



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIV N. 20 - 18 giugno 2020



DUE DICHIARAZIONI DI MAO A SOSTEGNO DEGLI AFROAMERICANI

PAGG. 8-9

Per l'omicidio dell'afroamericano George Floyd da parte della polizia

UN MILIONE MANIFESTA DAVANTI ALLA CASA BIANCA BLINDATA E MILITARIZZATA

Violato il coprifuoco in diverse città. Poliziotti marciano con i rivoltosi. Trump si dichiara: "Presidente di ordine e legge" contro la "feccia". Sciopero dei dipendenti di Facebook perché il social "non fa nulla contro i post di Donald Trump"

MANIFESTAZIONI DI SOSTEGNO IN TUTTO IL MONDO E ANCHE IN ITALIA

PAG. 7



Non siamo sulla stessa barca. Creiamo le condizioni per la lotta per il socialismo e il potere politico del proletariato

di Giovanni Scuderi

PAG. 2

IL PIANO DI CONTE PER "RIDISEGNARE L'ITALIA" È FUNZIONALE AL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA

IL DISEGNO DELL'ITALIA CHE OCCORRE È QUELLO DEL SOCIALISMO E DEL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

PAG. 3

Non siamo sulla stessa barca. Creiamo le condizioni per la lotta per il socialismo e il potere politico del proletariato

di Giovanni Scuderi, *Segretario generale del PMLI*

Non siamo sulla stessa barca, come predicano insistentemente Conte e i partiti governativi, ai quali si è aggiunto ora il papa. Le barche sono due, quella delle forze del capitalismo e quella delle forze anticapitaliste. L'una e l'altra hanno rematori diversi e destinazioni opposte.

L'emergenza sanitaria non ha annullato né le disuguaglianze sociali e territoriali, che anzi sono aumentate, come dimostrano le prime ribellioni dei senza lavoro e dei senza soldi del Sud d'Italia né le classi e la lotta di classe. In nessun momento della vita sociale, nemmeno quando c'è una emergenza, foss'anche una guerra imperialista, mai bisogna mettere da parte la lotta di classe. Anzi, è proprio in questi momenti che bisogna tracciare una chiara e netta linea di demarcazione tra il proletariato e le masse popolari da una parte e la borghesia e il suo governo dall'altra parte. Perché gli interessi e le esigenze dei primi sono contrapposti a quelli dei secondi. Senza mai dimenticare che il tricolore e l'inno di Mameli rappresentano solo la classe dominante borghese, non la classe operaia e tutti gli sfruttati e gli oppressi della dittatura borghese e del capitalismo.

La lotta di classe non può non continuare, pensando all'Italia futura. Quella che ha in mente il governo sarà peggiore di quella attuale. Persisterà il dominio della borghesia e del capitalismo, si aggraveranno le disuguaglianze sociali e territoriali, le condizioni di vita e di lavoro delle masse, la disoccupazione e la povertà, ed è probabile che diventeranno permanenti, con qualche aggiustamento, l'isolamento sociale, il controllo sociale, il telelavoro, l'insegnamento a distanza, il restringimento delle libertà e della democrazia borghese, l'emarginazione, la militarizzazione del Paese, del parlamento, e il nazionalismo patriottardo e fascista. In sostanza verrà rafforzato il regime capitalista neofascista.

L'Italia futura che abbiamo in mente noi marxisti-leninisti vede invece il dominio del proletariato e del socialismo, la cancellazione di ogni tipo di disuguaglianza e l'inizio della soppressione delle classi che avverrà nel comunismo, la fine della disoccupazione e della povertà, il lavoro per tutti, il benessere del popolo, piena libertà e democrazia per il popolo. In sostanza una nuova economia e un nuovo Stato modellati secondo gli interessi del proletariato e delle masse lavoratrici e in grado di affrontare qualsiasi emergenza, a partire da quella sanitaria.

Da solo il PMLI, anche quando avrà un corpo da Gigante Rosso, non ce la potrà mai fare, perciò invitiamo tutte le forze sociali, politiche, partitiche, a cominciare da quelle con la bandiera rossa e la falce e martello, sindacali, culturali e religiose anticapitaliste a unirsi e a lottare insieme per realizzare l'Italia socialista del futuro. Acquisendo la cultura, la strategia, la tattica e l'esperienza che hanno consentito la vittoria del socialismo nella Russia di Lenin e Stalin e nella Cina di Mao.

Tutto ciò si può apprendere facilmente, approfittando tra l'altro del coprifuoco in atto, attraverso la lettura del "Manifesto del Partito Comunista" di Marx ed Engels, di "Stato e rivoluzione" di Lenin, dei "Principi del leninismo" e "Questioni del leninismo" di Stalin e dell'opera di Mao "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo". Quanto prima



Roma, 6 dicembre 2003. Giovanni Scuderi guida la delegazione nazionale del PMLI alla manifestazione nazionale contro la "riforma delle pensioni" del governo Berlusconi (foto Il Bolscevico)

si acquisisce questa cultura e questa pratica sociale, tanto prima ci si libera dall'influenza borghese riformista, elettoralista, parlamentarista, costituzionalista, governista e pacifista, che affligge anche il cosiddetto "socialismo del XXI secolo" basato sul pensiero riformista e revisionista di Gramsci, tanto prima riusciremo a dare una svolta rivoluzionaria alla lotta di classe in Italia.

Il socialismo non è dietro l'angolo, anche perché il proletariato deve ancora prendere coscienza di essere una classe per sé, il che non impedisce di pensarci fin d'ora e di lavorare alacremente per creare tutte le condizioni soggettive che necessitano per conquistarlo attraverso la rivoluzione proletaria. In questo quadro, occupandosi dei problemi immediati, le forze anticapitaliste hanno il dovere di lottare unite per ottenere subito 1.200 euro al mese per chi è senza reddito e senza ammortizzatori sociali finché dura l'emergenza del coronavirus; per il rafforzamento e lo sviluppo del sistema sa-

nitario nazionale e l'abolizione della sanità privata; per l'abrogazione del titolo V della Costituzione e la relativa autonomia differenziata delle regioni; per l'abrogazione dell'articolo 81 della Costituzione che impone il pareggio di bilancio, della legge Fornero, del Jobs Act e dei decreti sicurezza; per l'uscita dell'Italia dall'Unione europea imperialista, considerando anche che non ha fatto nulla fin qui per aiutarci nella lotta contro il coronavirus.

Nel nostro Paese capitalista, come sanno benissimo le masse sfruttate e oppresse per esperienza diretta, non esiste né libertà né uguaglianza. Lenin, di cui celebriamo il 150° Anniversario della nascita con un importante documento dell'Ufficio politico del PMLI, in uno scritto del 1920 dal titolo "Falsi discorsi sulla libertà", rilanciando le parole di Engels sull'"Anti-Dühring", secondo le quali "l'uguaglianza è un pregiudizio o una stupidità. Se per uguaglianza non s'intende la distruzione delle classi", ha rilevato che "le parole d'ordine dell'epoca nostra sono, e devono essere inevitabilmente: distruzione delle classi, dittatura del proletariato per il raggiungimento di questo fine, smascheramento implacabile di tutti i pregiudizi piccolo-borghesi democratici sulla libertà e sull'uguaglianza, lotta spietata contro questi pregiudizi". Ed ha aggiunto: "Finché non sono distrutte le classi, qualunque discorso generico sulle libertà e sull'uguaglianza è un mezzo per ingannare se stessi e per ingannare gli operai e tutti i lavoratori e gli sfruttati dal capitale, ed è, in ogni caso, una difesa degli interessi della borghesia".

Noi marxisti-leninisti italiani siamo pienamente d'accordo con il fine che ha proposto Lenin, fin da quando nel settembre del 1967 abbiamo cominciato a preparare le condizioni per la fondazione del PMLI. Ritenendo che non c'è cosa più bella, più utile, più rivoluzionaria, più appagante che servire con tutto il cuore il popolo e lavorare per il trionfo della nobile causa del socialismo. Costi quel che costi, andremo quindi fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista. Sicuri che alla fine coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Firenze, 31 marzo 2020

dall'Editoriale per il 43° Anniversario della fondazione del PMLI "Coronavirus e l'Italia del futuro"



Firenze, 30 maggio 2020. Flash mob /corteo con la parola d'ordine "nessuno deve rimanere indietro". Al centro si nota il cartello del PMLI "Non siamo sulla stessa barca" (foto Il Bolscevico)

IL PIANO DI CONTE PER "RIDISEGNARE L'ITALIA" È FUNZIONALE AL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA

IL DISEGNO DELL'ITALIA CHE OCCORRE È QUELLO DEL SOCIALISMO E DEL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

Mercoledì 3 giugno, in coincidenza con la riapertura degli spostamenti tra le regioni, Giuseppe Conte ha tenuto una conferenza stampa nel cortile di Palazzo Chigi per illustrare le linee di governo per la "fase 3", quella della "ripresa" dell'economia del Paese, in rapporto anche alle misure europee di sostegno ai paesi più colpiti dalla pandemia in discussione a Bruxelles. E in quest'occasione ha lanciato a sorpresa gli "Stati generali dell'economia", convocando già per il lunedì successivo a Villa Pamphili "tutti i principali attori del sistema Italia: parti sociali, associazioni di categorie, singole menti brillanti", per elaborare un grande "piano di rinascita" dell'economia e poter accedere ai 170 miliardi del "recovery fund".

L'evento è stato fatto poi slittare di alcuni giorni, probabilmente a giovedì 11 o venerdì 12, perché subito dopo il suo annuncio sono scoppiate le contraddizioni tra Conte e il PD, in particolare con il ministro dell'Economia Gualtieri e il capo delegazione Franceschini, ma anche con il segretario Zingaretti e il vicesegretario Orlando, che non erano stati avvertiti dell'iniziativa del premier. In un tesissimo vertice di governo Gualtieri e Franceschini gli rimproveravano infatti di voler fare "tutto da solo", più per procurarsi una "vetrina mediatica personale" che per arrivare a dei risultati concreti, rischiando di far arrivare il governo impreparato all'appuntamento e senza una sua strategia, chiedendogli perciò di rinviare tutto a settembre. Conte ribatteva che bisognava "fare presto", perché lui vuole presentarsi al Consiglio europeo del 18 giugno con un "mandato" del mondo economico e produttivo italiano, e alla fine un precario compromesso è stato trovato rinviando la conferenza di alcuni giorni per permettere a Conte, i ministri interessati e i capi delegazione di PD, M5S, IV e LeU di stendere una piattaforma con la quale presentarsi alle parti invitate: Confindustria, CGIL, CISL e UIL, le organizzazioni del commercio, artigianato e agricoltura, economisti e architetti di grido e le altre "menti brillanti" di cui parlava il premier.

Su insistenza del PD l'invito dovrebbe essere esteso anche a "tutte le forze democratiche disponibili", quindi Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia. Anche se Salvini e Meloni sembrano poco propensi ad accettarlo, per non concedere a Conte il vantaggio di intestarsi la "ripresa" del Paese. Il duce dei fascisti del XXI secolo, anzi, ha già ricominciato a chiedere le elezioni politiche in autunno, va dicendo a destra e a manca che "Conte è finito" ed ha riaccesso in pieno i motori della sua campagna elettorale permanente interrotta giocoforza dal covid.

Un "nuovo inizio" per blindarsi a Palazzo Chigi

In effetti lo scopo di Conte, con la trovata degli "Stati generali", è quello di blindarsi a Palazzo Chigi per molti mesi ancora, ora che l'emergenza

su cui ha potuto contare per restare in sella è finita e i sondaggi, anche se ancora elevati, lo danno in calo di consensi. Il suo intento è quello di sfruttare gli ingenti fondi europei, o più che altro la loro promessa, per intestarsene la gestione quale referente politico unico e diretto con le istituzioni europee, e prolungare così la vita del suo governo per mancanza di alternative credibili. Ma anche il PD comincia ad accusare insofferenza verso questa politica sempre più personale di Conte, che fa e disfa senza rendere conto a nessuno e cerca sempre più l'interlocuzione diretta con le parti sociali scavalcando gli stessi partiti che lo sostengono, a dimostrazione che la sua dittatura antivirale prosegue anche oltre la fase dell'emergenza.

Conte insomma non vuol saperne di farsi da parte, si lascia scivolare addosso le critiche e le voci che ipotizzano "rimpausti" e manovre per sostituirlo in corsa, e intende restare in sella per gestire anche la fase della "ripresa", tenendo ben stretti in pugno i 170 miliardi (virtuali) promessi dalla Commissione europea. Non per nulla ha iniziato la conferenza stampa spargendo ottimismo sull'uscita del Paese dalla pandemia, grazie al "sistema di controllo che sta funzionando", il "costante monitoraggio" e i "numeri incoraggianti". Segno che "la strategia è quella giusta", ha detto con autocompiacimento: "Colgo un rinnovato entusiasmo, ci meritiamo il sorriso, l'allegria, dopo settimane di sacrifici", ha proseguito su questo tono in barba alla situazione drammatica del Paese; elencando poi i provvedimenti urgenti del governo, gli 80 miliardi stanziati, i bonus, ecc. Quanto ai ritardi nell'erogazione degli aiuti la colpa è "dell'apparato statale non pronto", ma ora "saremo più celeri", ha promesso.

E comunque - ecco come Conte ha rilanciato la sua permanenza a Palazzo Chigi per tutta la legislatura - queste misure "sono solo l'inizio di un percorso di rilancio", occorre cogliere l'occasione "per disegnare il Paese che vogliamo", per "un nuovo inizio", nello spirito del 2 Giugno come auspicato da Mattarella nel discorso tenuto per la festa della Repubblica a Codogno. Con i 750 miliardi messi sul tavolo dalla Commissione europea c'è un'"occasione storica" che dobbiamo cogliere, "stiamo già lavorando a questo piano di rinascita", ha proseguito il premier apparentemente incurante del copyright piduista e golpista di tale denominazione. Ed ha elencato, prima di concludere l'introduzione con l'annuncio della convocazione degli "Stati generali dell'economia", una sfilza di obiettivi, pescati dalla relazione della "task force per la ripresa" diretta da Colao, come la digitalizzazione, i pagamenti elettronici contro l'economia sommersa, la banda larga in tutto il Paese, la ricapitalizzazione delle imprese, l'industria 4.0, il taglio della burocrazia, le grandi reti, la scuola, la ricerca, la riforma della Giustizia, la riforma fiscale, l'alta velocità anche al sud, e così via.

Il "culto" di Conte per la libertà di impresa

Dietro questo "libro dei sogni", come è stato subito definito da più parti, e la formula degli "Stati generali" aperti alle "menti brillanti" del Paese, Conte nasconde in realtà un disegno più concreto: Cercare di recuperare l'appoggio dei "poteri forti", e in particolare della Confindustria del falco Bonomi, che ultimamente ha avuto parole molto dure contro il governo ("la sua politica rischia di fare più danni del virus"), invitando le organizzazioni padronali ad un tavolo con al centro la torta dei fondi europei da spartire. E con i vertici sindacali di CGIL, CISL e UIL a fare da camerieri nel quadro di un nuovo "patto sociale": "Un grande patto per la ripartenza come quello di Ciampi nel '93" auspicato non a caso dalla segretaria della CISL, Annamaria Furlan.

Questo disegno è trapelato più scioperatamente dalle risposte di Conte alle domande dei giornalisti, in cui ha anticipato alcuni temi di fondo da portare avanti, come in particolare lo sblocco delle grandi opere attraverso la "semplificazione" del codice degli appalti e la "sburocrazia" delle procedure, riformulando il reato di abuso di ufficio e la responsabilità erariale per gli amministratori pubblici chiamati a deciderle. A questo proposito ha ribadito il progetto dell'estensione dell'alta velocità ferroviaria in tutto il Sud fino alla Sicilia, rimettendo in pista anche il famigerato progetto del ponte sullo stretto di Messina caro a Berlusconi e Renzi, che si è detto disposto a "valutare senza pregiudizi".

Un altro segnale a Confindustria Conte lo ha lanciato quando ha ribadito che gli aiuti dello Stato alle imprese non nascondono nessun pericolo di nazionalizzazione e finanche di volontà di partecipazione alle decisioni aziendali: "Questo governo non ha una cultura collettivista... si è parlato di sovietizzazione, mai pensato a una politica industriale in questa direzione. Questo governo ha il culto del principio costituzionale della libertà di intrapresa", ha proclamato solennemente il premier per rassicurare il vertice del capitalismo italiano stretto oggi attorno a Bonomi.

Quale disegno per l'Italia del futuro

Del resto il rapporto Colao, che dovrebbe fare da base alle proposte del governo e di cui sono uscite le prime anticipazioni, è fortemente permeato di liberismo e contiene ampie concessioni alle pretese padronali. Come per esempio la non responsabilità penale delle aziende per i contagi da covid-19; il rinvio a fine anno di tutti gli obblighi fiscali per tutte le aziende, senza distinzioni; il condono per il lavoro nero, i redditi non dichiarati e il rientro dei capitali esportati

all'estero; la proroga di tutti i contratti a tempo determinato in scadenza, anche in deroga alle regole; la "semplificazione" del codice degli appalti per le infrastrutture "di carattere strategico", rimuovendo gli ostacoli alla loro realizzazione con leggi o protocolli "non opponibili" dagli enti locali e con la generalizzazione del "silenzio-assenso" e delle autocertificazioni; l'estensione delle concessioni pubbliche ai privati, anche riguardo a immobili pubblici di pregio da sfruttare nel turismo di lusso; l'intensificazione della meritocrazia e della presenza del privato nella scuola pubblica, e così via.

Il piano del dittatore antivirale Conte per "ridisegnare l'Italia" è quindi in realtà un programma funzionale al regime capitalista neofascista.

Esso non mira affatto a cambiare il corso delle cose, a far sì che "niente sarà come prima", ma mira al contrario a salvare la solita vecchia barca del capitalismo dalla bufera mettendo ai remi il proletariato e le masse popolari. In altre parole questo piano sta andando esattamente nella direzione prevista e denunciata dal Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi nell'Editoriale per il 43° Anniversario della fondazione del PMLI, dal titolo "Coronavirus e l'Italia del futuro", e cioè verso il rafforzamento del regime capitalista neofascista.

"L'Italia futura che abbiamo in mente noi marxisti-leninisti - rimarcava il compagno Scuderi in quell'editoriale - vede invece il dominio del proletariato e del socialismo, la cancellazione di ogni tipo di

disuguaglianza e l'inizio della soppressione delle classi che avverrà nel comunismo, la fine della disoccupazione e della povertà, il lavoro per tutti, il benessere del popolo, piena libertà e democrazia per il popolo. In sostanza una nuova economia e un nuovo Stato modellati secondo gli interessi del proletariato e delle masse lavoratrici e in grado di affrontare qualsiasi emergenza, a partire da quella sanitaria".

È questo il disegno di Italia che occorre per cambiarla veramente: il disegno del socialismo e del potere politico del proletariato. A maggior ragione dopo il clamoroso fallimento dimostrato dal capitalismo nell'affrontare questa pandemia, dobbiamo non stancarci di creare tutte le condizioni per la lotta per il socialismo e il potere politico del proletariato.



Lottare

- per ottenere la piena copertura salariale e 1.200 euro al mese per chi è senza reddito e senza ammortizzatori sociali finché dura l'emergenza del Coronavirus
- per il rafforzamento e lo sviluppo del sistema sanitario nazionale e l'abolizione della sanità privata
- per l'abrogazione del titolo V della Costituzione e la relativa autonomia differenziata delle regioni
- per l'abrogazione dell'articolo 81 della Costituzione che impone il pareggio di bilancio, della legge Fornero, del Jobs Act e dei decreti sicurezza
- per la nazionalizzazione delle grandi aziende, comprese quelle farmaceutiche, e delle banche
- per l'uscita dell'Italia dall'Unione europea imperialista considerando anche che non ha fatto nulla fin qui per aiutarci nella lotta contro il virus.

No

alla militarizzazione del Paese e delle fabbriche, alla restrizione dei diritti democratico-borghesi, al controllo poliziesco, al divieto di scioperare e di protestare.

In due mesi un calo di 400mila unità

CROLLA L'OCCUPAZIONE

Nonostante il blocco dei licenziamenti contenuto nei Decreti governativi sia stato allungato, il numero degli occupati nel nostro Paese ha subito un calo vertiginoso. Il coronavirus e l'emergenza sanitaria che ne è conseguita hanno fatto sentire il loro impatto sul "mercato del lavoro". Non è stata una grossa sorpresa perché gli ultimi dati facevano già presagire il cataclisma che ha spazzato via centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Alla fine di aprile i dati dell'Istat registravano una perdita del Prodotto Interno Lordo (Pil) del 5,3% rispetto al trimestre precedente e del 5,4% nei confronti del primo trimestre del 2019, in un periodo che comprende solo la prima fase della pandemia da Covid-19. Tutti i principali aggregati della domanda interna segnalati in diminuzione, con un calo del 5,1% dei consumi finali nazionali e dell'8,1% degli investimenti fissi lordi. Le importazioni e le esportazioni diminuite, rispettivamente del 6,2% e dell'8%. Andamenti congiunturali negativi del valore aggiunto in tutti i principali comparti produttivi, con agricoltura, industria e servizi diminuiti rispettivamente dell'1,9%, dell'8,1% e del 4,4%.

Lo stesso dicasi per i numeri forniti dall'Inps, dati ancora molto parziali perché fotografavano la situazione solo fino ai mesi di marzo-aprile. Soltanto i destinatari di cassa integrazione e assegno ordinario erano 6 milioni e 756 mila, vale a dire il 37,4% dei

18 milioni di dipendenti registrati in media nel 2019. Tra questi ci sono circa 2,5 milioni di lavoratori le cui aziende hanno richiesto il pagamento diretto all'Inps, con il problema del ritardo nell'effettiva erogazione.

Sempre secondo l'Inps i nuovi rapporti di lavoro attivati nei primi due mesi dell'anno, cioè prima delle misure di chiusura prese dal governo, erano -44 mila a tempo indeterminato; -100 mila nelle assunzioni a termine; -48 mila in somministrazione, che sommati alle altre tipologie (apprendistato, stagionali e intermittenti) danno una diminuzione di circa 205 mila nuovi rapporti di lavoro attivati rispetto allo stesso bimestre 2019.

Adesso è di nuovo l'Istat a certificare le conseguenze di questo andamento dell'economia sui posti di lavoro. In un mese, vale a dire aprile su marzo, l'occupazione crolla di qualcosa come 274mila unità, trainata dalla caduta verticale dei lavoratori a termine e degli indipendenti. Com'era prevedibile l'uragano si è abbattuto principalmente sulla parte più fragile dell'occupazione, quella che, grazie alla deregolamentazione del "mercato del lavoro" degli ultimi decenni, è andata a ingrossare in maniera esponenziale l'esercito dei precari. Gli occupati a termine calano di 129mila unità, c'è tuttavia anche un calo di 76mila dipendenti permanenti, nonostante il blocco dei licenziamenti in vigore fino a metà agosto.

Una perdita di 274 mila posti

di lavoro in un solo mese non si era mai vista. Almeno da quando sono disponibili le serie congiunturali, ossia dal 2004. Stando ai dati dell'Istat finora la riduzione maggiore era stata quella del settembre del 2009, quando però l'emorragia si fermò a 125 mila occupati. Nei soli mesi di marzo

e aprile l'occupazione è calata di ben 400mila unità colpendo un po' tutte le componenti del mercato del lavoro pur con un'incidenza leggermente maggiore per le donne, con una caduta generalizzata della partecipazione al lavoro.

Non deve trarre in ingan-

no il forte calo dei disoccupati, -484mila in un solo mese. Infatti, sia chi ha perso il lavoro sia chi non lo sta più cercando, è finito interamente per ingrossare le file degli inattivi, che hanno registrato un boom notevole: +746mila, sempre in un solo mese, tra questi, moltissimi scoraggiati. In so-

stanza chi si è ritrovato senza un lavoro nel periodo di lockdown ha ritenuto del tutto inutile mettersi alla ricerca di una nuova occupazione.

Questi dati confermano la drammaticità della situazione economica, numeri destinati addirittura a peggiorare nei prossimi mesi e che dimostrano come le conseguenze della crisi la stiano pagando soprattutto i lavoratori dipendenti a partire dai precari, irregolari a nero e in "grigio", gli artigiani, gli autonomi, le partite Iva e le aziende più piccole, mentre il grande capitale salvaguarda i propri profitti aiutato e finanziato anche dallo Stato, senza nemmeno assicurare i livelli occupazionali. Migliaia di lavoratori in attesa di riscuotere la cassa integrazione e nuovi poveri che raddoppiano, nel frattempo 9 milioni di dipendenti aspettano il rinnovo del contratto nazionale ma Confindustria non vuol sentir parlare di incrementi salariali ma solo di aumenti della produttività.

Non vi è alcun presupposto che possa giustificare l'atteggiamento collaborativo e arrendevole dei sindacati, Cgil compresa, davanti all'arroganza padronale. Occorre subito reagire con la mobilitazione per ottenere la salvaguardia dei posti di lavoro, dei salari e dei diritti e non rimanere schiacciati tra la rapacità dei capitalisti e la dittatura antivirale del governo Conte e le sue misure economiche insufficienti ad alleviare i bisogni dei lavoratori e delle masse popolari.



Un presidio di lavoratrici e lavoratori per protestare contro la mancanza dell'erogazione di un salario temporaneo per l'emergenza pandemia e della cassa integrazione

Variatione dell'occupazione per posizione professionale e carattere dell'occupazione

Aprile 2020, dati destagionalizzati

	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazioni congiunturali				Variazioni tendenziali	
		apr20 mar20 (assolute)	apr20 mar20 (percentuali)	feb-apr20 nov19-gen20 (assolute)	feb-apr20 nov19-gen20 (percentuali)	apr20 apr19 (assolute)	apr20 apr19 (percentuali)
OCCUPATI	22.881	-274	-1,2	-226	-1,0	-497	-2,1
Dipendenti	17.737	-205	-1,1	-164	-0,9	-306	-1,7
- permanenti	15.072	-76	-0,5	+46	+0,3	+175	+1,2
- a termine	2.665	-129	-4,8	-210	-7,0	-480	-15,3
Indipendenti	5.144	-69	-1,3	-63	-1,2	-192	-3,6

Fonte ISTAT

8,4 MILIONI DI LAVORATORI IN CASSA INTEGRAZIONE

Superato il record negativo del 2009

Mentre il dittatore antivirale Conte continua a ripetere che: "nessuno sarà lasciato indietro", i dati comunicati dall'Inps e aggiornati al 4 giugno certificano invece il dramma collettivo che stanno vivendo milioni di lavoratori rimasti senza lavoro e senza reddito a causa dell'emergenza sanitaria.

Secondo l'Istituto di previdenza sociale sono oltre 8,4 milioni i lavoratori in cassa integrazione. L'Inps ha effettuato il pagamento diretto solo a 2.583.671 lavoratori mentre altri 4.241.954 pagamenti sono stati anticipati dalle aziende con conguaglio sui futuri versamenti contributivi.

L'Inps ha accertato che nel solo mese di aprile ha autorizzato ben 835,2 milioni di ore di cas-

sa integrazione contro i 25 milioni dello stesso mese dell'anno scorso e un aumento record del tremila per cento rispetto a tutto il 2009, anno nero della crisi economica e finanziaria.

Le richieste per il pagamento diretto riguardano nel complesso 3,93 milioni di lavoratori ma, l'Istituto ricorda che non per tutti gli 8,17 milioni di potenziali beneficiari degli ammortamenti sono arrivate domande di sospensione. Le domande effettive ancora da pagare sono 253.588 per 670.324 beneficiari. Le domande di cassa integrazione ordinaria presentate dalle aziende sono 415.507. Fino ad ora sono state autorizzate 395.359. Per quanto riguarda le domande di asse-

gno ordinario quelle inviate ai fondi sono 175.836 per un totale di 2.589.783 beneficiari potenziali. Le domande di cassa integrazione in deroga, lavorate dalle singole Regioni ed inviate all'Inps per autorizzazione al pagamento sono 546.101 per 1.434.033 lavoratori.

Al 4 giugno risultano almeno altri 830 mila lavoratori dipendenti del settore privato che non hanno ancora visto un euro di cassa integrazione e aspettano gli assegni di marzo e aprile finanziati coi 5 miliardi del "Cura Italia".

L'Istituto parla di "soli" 420 mila lavoratori in attesa di riscuotere il primo assegno ma non dice che si tratta solo dei lavoratori di cui conosce le coordinate bancarie.

Per gli altri scarica il barile alle imprese che non hanno inviato l'ormai famigerato modello SR41 con le coordinate bancarie dei lavoratori. E in ogni caso i conti non tornano lo stesso perché i lavoratori in regola con l'invio del modello SR41 risultano essere circa 4,8 milioni; di questi solo 3,3 milioni hanno ricevuto l'assegno dall'Inps; la differenza, escluse le circa 110 mila domande annullate, fa 1,4 milioni.

"Attenzione però - avverte la vicepresidente dell'Inps Marialuisa Gnechi - perché dentro questa cifra ci sono molti doppioni... Ogni azienda può avere inviato anche più di un SR41. Ad esempio, la regione Piemonte per la cassa in deroga ha obbligato le

imprese a fare due domande per gli stessi lavoratori: una per le prime 5 settimane e una per le altre 4".

Ma anche così i conti continuano a non tornare perché gli stessi esperti Inps stimano circa un 15% questi doppioni e al netto di ciò si arriva a circa 1 milione di lavoratori senza Cig: ben più del doppio dei circa 420 mila segnalati dallo stesso Istituto.

Dunque, mentre Conte e i suoi ministri straparano della cosiddetta fase 3, milioni di famiglie operaie non hanno ancora superato nemmeno la fase 1 e sono letteralmente alla fame.

Una situazione che rischia di aggravarsi ulteriormente con l'entrata in vigore del cosiddetto "decreto Rilancio" con cui il governo sulla carta ha stanziato altri 16,4 miliardi che vanno a finanziare 9 settimane dopo le prime 9 del "Cura Italia" vantandosi di aver così coperto tutto il periodo di emergenza sanitaria dal 23 febbraio al 31 ottobre per un totale di 21,5 miliardi.

Risorse che però rischiano di non bastare come avverte lo stesso Ufficio parlamentare di bilancio secondo cui: "Le stime del governo sono molto incerte" dato che ancora non tutte le imprese compresi i piccoli bar o esercenti specie quelli con un solo dipendente hanno riaperto. Molti altri stanno lavorando a tempo ridotto e forse saranno costretti a richiedere a breve senza contare che il decreto "Cura Italia" porta già in dote un "buco" di circa 3 miliardi.

C'è poi la questione delle nuove domande per la cassa in deroga che, secondo quanto disposto dal "decreto Rilancio" non passeranno più dalle Regioni "per ac-

celerare e semplificare l'iter". Le nuove domande però partiranno dal 19 giugno e l'anticipo del 40% da parte dell'Inps come promesso dal governo non arriverà prima di luglio. Nel frattempo però, chi può chiedere solo la Cig in deroga (come le piccolissime imprese) e ancora non ha esaurito le prime 9 settimane, dovrà passare di nuovo dalle Regioni, senza alcuna "semplificazione" e senza "anticipo".

Per non parlare poi di come sono strutturate le nuove 9 settimane, divise in due pacchetti: le prime 5 da consumare entro il 31 agosto e le ultime 4 tra l'1 settembre e il 31 ottobre. Molte aziende hanno già finito le 5 settimane: se le hanno attaccate alle prime 9, il totale fa 14 settimane corrispondenti al periodo tra la fine di febbraio e metà giugno.

Cosa succederà da metà giugno al primo settembre al netto del periodo di ferie? Il divieto di licenziamento dura fino al 17 agosto. E poi?

I sindacati premono perché Cig e divieto di licenziamento siano estesi fino a fine anno. Ma Confindustria ha già messo le mani avanti e chiede una Cig Covid speciale per due anni e soprattutto l'immediata cancellazione del divieto di licenziare.

Altro che "siamo tutti sulla stessa barca"!

I padroni, a cominciare dalla Fiat, si sono già spartiti decine di miliardi di euro di finanziamenti pubblici in gran parte a fondo perduto e ora vogliono mano libera anche sui licenziamenti; mentre milioni di lavoratori non riescono più a mettere insieme nemmeno il pranzo con la cena e sono abbandonati a se stessi alla mercé dei pescecani capitalisti.

È accaduto nel quartiere popolare di Pianura, a Napoli

Due operai morti in un cantiere

Redazione di Napoli

L'ennesima tragedia di morti sul lavoro è avvenuta questa volta a Napoli dove due lavoratori edili sono stati letteralmente travolti dal crollo di un muro di contenimento nel quartiere popolare di Pianura a Napoli lunedì 1 giugno nella mattinata. Trattasi di Thomas Daniel, operaio originario della Liberia, appena 41 anni e Ciro Perrucci, 61 anni, che abitava a pochi passi dal luogo dell'incidente ed era molto conosciuto nella zona di Pianura. La Procura li ha trovati abbracciati, entrambi morti sul colpo, nella strada tra via Archimede e via Montagna Spacca-

ta, nella periferia ovest di Napoli, alle 12,30 del 1 giugno, la struttura ha ceduto portando con sé anche la terra che avrebbe dovuto sorreggere e travolgendo i due uomini. I magistrati inquirenti ritengono che probabilmente la morte dei due operai è dovuta alla mancanza di sicurezza nel cantiere costruito in una vecchia masseria dove i controlli sembrerebbero essere stati fatti superficialmente. La Procura di Napoli, aprendo una inchiesta sui fatti e sulle eventuali responsabilità, ha accertato che era in via di realizzazione un muro di contenimento lungo il periodo del cantiere che sarebbe servito a contenere

il terrazzamento superiore di un costone sovrastante l'abitazione privata. Poi, all'improvviso, la frana che ha completamente travolto quattro operai, sepolti da diverse centinaia di metri cubi di terriccio per recuperare i due corpi, mentre gli altri due operai sono praticamente illesi.

La Filca-Cisl, tramite il responsabile campano Ottavio De Luca, ha denunciato che "la tragedia è avvenuta in un'area caratterizzata da un forte dissesto idrogeologico". È chiaro che quello edile è uno dei settori più a rischio per la salute della classe operaia: "Le istituzioni preposte devono farsi carico della ma-

teria della sicurezza, la cultura della sicurezza deve radicarsi in modo capillare nella società attraverso un lavoro di sinergia tra istituzioni, Inps, Inail e gli enti bilaterali del settore delle costruzioni, vale a dire la Cassa edile e la Scuola edile. La Filca continua senza sosta a battersi per la sicurezza e la dignità dei lavoratori nei cantieri, chiedendo più formazione e più controlli e avanzando proposte serie e fattibili come la Patente a punti, per escludere dal mercato le aziende nelle quali si verificano incidenti, e il Durc per congruità, per scongiurare il lavoro nero e il dumping contrattuale".

Indetto prima da Adl Cobas Scuola e Coordinamento precari della scuola autorganizzati (Cpsa) e poi dai sindacati confederali, contro i provvedimenti del governo e della ministra Azzolina

SCIOPERO GENERALE DELLA SCUOLA

I sindacati chiedono l'assunzione di tutti i precari, maggiori investimenti e sicurezza

La conversione in legge del decreto sulla scuola varato in piena emergenza sanitaria, approvato dal Senato il 28 maggio e poi in via definitiva dalla Camera il 5 giugno, è stato accompagnato da una serie di scioperi e proteste promossi da tutti i sindacati di categoria contro il governo e la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina (M5S) che hanno totalmente ignorato le proposte e le rivendicazioni sindacali.

I primi a scendere in piazza il 5 giugno sono stati Adl Cobas Scuola e il Coordinamento precari della scuola autorganizzati (Cpsa) con una serie di presidi in diverse città italiane per protestare contro le procedure concorsuali, il precariato di Stato e per rivendicare la stabilizzazione di tutte e tutti i precari e misure adeguate a garantire la riapertura in sicurezza del prossimo anno scolastico.

Il centro della protesta è stata Milano dove decine di insegnanti, ausiliari e tecnici si sono radunati sotto la sede Rai inscenando una sorta di funerale collettivo per mostrare "tutto il nostro dissenso nei confronti di concorsi ammazza-precari".

Lo sciopero sottolineano Adl Cobas Scuola e Cpsa è stato indetto per il ritorno alla didattica in presenza in assoluta sicurezza; la stabilizzazione di tutto il personale della scuola con almeno 36 mesi di servizio (come prevede la direttiva Europea 70/99); l'internalizzazione dei servizi educativi; l'adeguamento salariale di tutto il personale nel rinnovo del CCNL del comparto scuola con aumenti fino al raggiungimento della media dei salari europei.

Inoltre nella loro piattaforma

rivendicativa i Cobas chiedono: maggiori finanziamenti per l'edilizia scolastica, per garantire più sicurezza sul lavoro a lavoratrici, lavoratori e studenti; aumento degli organici; riduzione del numero degli studenti per classe; ripristino dei fondi tagliati e mantenimento dell'orario cattedra.

In ogni caso, sottolineano, siamo contro l'intenzione concreta di dare avvio alla procedura concorsuale nel mese di agosto 2020.

L'8 giugno invece sono scesi in piazza con una serie di flash mob, manifestazioni, presidi e varie iniziative di protesta svoltesi in tutta Italia davanti agli istituti, le sedi degli uffici scolastici regionali e provinciali e anche davanti al ministero dell'Istruzione a Roma, i sindacati confederali di categoria Cgil, Cisl, Uil, Gilda e Snals che hanno proclamato lo sciopero generale di tutto il comparto per "Ripartire insieme, ripartire in sicurezza. Centralità della scuola per far crescere il Paese".

È inutile che "facciano proclami sulla centralità dell'istruzione che poi non vengono seguiti da stanziamenti congrui" denunciano Cgil, Cisl, Uil, Gilda e Snals insieme alla mancata stabilizzazione dei precari "che da anni contribuiscono in maniera fondamentale al funzionamento della scuola italiana" e contro le classi pollaio "destinate a rimanere tali anche alla ripresa della scuola a settembre".

Su questa base decine di insegnanti e personale Ata hanno manifestato sotto le finestre del ministero a Roma urlando slogan e esibendo cartelli e striscioni con su scritto "Sen-



Milano, 8 giugno 2020. Una delle numerose manifestazioni dei docenti della scuola

za fondi non si riparte"; "Non vogliamo classi pollaio" e "più sostanza meno distanza". Molti manifestanti hanno indossato oltre alla mascherina un imbutto a mo' di cappello, citando ironicamente la frase della ministra Azzolina sul fatto che gli studenti non sono imbuti da riempire.

Ad Ancona tutti i manifestanti si sono seduti in strada urlando slogan e esibendo cartelli contro la ministra e il governo. Anche a Firenze la sintesi della protesta è stata: "No a classi pollaio, si a rinforzare organici Ata e docenti per riaprire a settembre in sicurezza". Mentre in Sicilia i sindacati della scuola sono scesi in tutte le piazze delle nove province per ribadire che: "È necessario un grande piano di stabilizzazioni e assunzioni".

A Torino invece, gli insegnanti in sciopero hanno si-

mulato l'ingresso a scuola - in realtà un grande recinto - di 50 ragazzi con le regole sul 'distanziamento', per fare vedere che "solo per due classi non basta mezza piazza Castello". In piazza anche bambini e genitori, una rappresentanza del coordinamento dei genitori e dei precari. Un flash mob si è svolto anche ad Alessandria in Piazza della Libertà.

In Molise si è svolto un presidio in Piazza Prefettura a Campobasso; ad Ancona manifestazione regionale con flash mob in Piazza del Plebiscito; mentre nei vari capoluoghi di provincia dell'Emilia Romagna docenti e personale Ata hanno organizzato vari "presidi nella piazza virtuale" con tutti gli aderenti allo sciopero che si sono collegati in diretta web.

Al centro delle rivendicazioni c'è prima di tutto il mancato accordo sulla stabilizzazione

dei precari. Il tentativo di conciliazione, a seguito della proclamazione dello stato di agitazione, c'è stato lo scorso 29 maggio sottolineano i sindacati. In quella sede: "Eccezion fatta per l'aggiornamento delle graduatorie dei supplenti abbiamo preso atto della totale assenza di precisi impegni da parte dell'amministrazione" l'esito del confronto è stato totalmente negativo.

Il risultato è che il concorso straordinario per i 32mila precari di medie e superiori ci sarà, ma dopo l'estate (forse a ottobre) e non si farà più secondo la modalità a crocette ma secondo una prova scritta, ancora da definire, per "Valutare il merito" ha assicurato Azzolina. Nel frattempo i docenti entreranno in cattedra a tempo determinato direttamente dalle graduatorie d'istituto, che dovranno essere aggiornate. E dal primo settem-

bre saranno a disposizione della scuola. Il superamento della prova scritta e, dopo un anno, un colloquio facilitato consentirà l'assunzione dei supplenti a settembre 2021 con retrodatazione giuridica ma non economica del contratto di un anno.

I sindacati inoltre ritengono largamente insufficienti le risorse destinate all'istruzione (1,5 miliardi nel Di Rilancio) per far ripartire la scuola in sicurezza a partire dalla copertura del personale che si deve occupare delle pulizie e della sanificazione degli ambienti.

FLC CGIL, Cisl Scuola, Uil Scuola Rua, GILDA Unams, SNALS Confals chiedono inoltre adeguate risorse economiche, per consentire il necessario potenziamento degli organici, sia per il personale docente che per il personale Ata, condizioni indispensabili per la riduzione del numero di alunni per classe e consentire una didattica per gruppi ridotti di alunni. Il rispetto rigoroso del tetto massimo di 20 alunni per classe in presenza di alunni con disabilità, la piena funzionalità alle segreterie scolastiche, garantendo sorveglianza e rigorosa applicazione delle misure di sicurezza e anti-contagio in tutti i plessi e in ogni singolo piano degli edifici. Il consolidamento, a regime, della figura dell'assistente tecnico in tutte le scuole del primo ciclo, la revisione dei parametri per il dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche, attribuendo DS e DSGA titolari alle istituzioni scolastiche con almeno 500 alunni e individuando come limite massimo 900 alunni per ogni istituzione scolastica.

MENTRE CHIEDONO UNA MOBILITAZIONE POPOLARE CONTRO LA DECISIONE DEL GOVERNO ITALIANO, "OLTRAGGIOSA NEI CONFRONTI DELLA MEMORIA DI GIULIO REGENI"

Rete Disarmo e Rete Pace dicono No alle ingenti forniture militari all'Egitto

La Rete italiana per il disarmo e la Rete della Pace, in un comunicato congiunto diffuso all'inizio di giugno, hanno preso una chiara posizione in relazione alle sempre più insistenti notizie che danno per certa l'imminente autorizzazione, da parte del governo italiano, di ingenti forniture militari al regime egiziano retto dal generale al-Sisi.

Le armi da consegnare all'Egitto consisterebbero in due fregate Fremm attualmente in dotazione alla marina militare italiana e in altre 24 imbarcazioni che verrebbero costruite, su licenza italiana, nel Paese nordafricano, oltre a 24 caccia multiruolo Eurofighter e a 20 aerei addestratori M346 che l'Italia si impegnerebbe a costruire e a consegnare: si può tranquillamente affermare che si tratterebbe del più ingente contratto per forniture militari stipulato dall'Italia dalla fine della seconda guerra mondiale, e per giunta a favore di un Paese, come l'Egitto, che non fa parte delle alleanze politico-militari dell'Italia.

Le due organizzazioni pacifiste definiscono l'iniziativa del governo italiano "inaccettabile, oltraggiosa e in aperto contrasto con le norme sancite dalla legge vigente" e sottolineano che "è oltraggiosa sia nei confronti della memoria di Giulio Regeni, il giovane ricercatore italiano barbaramente assassinato in Egitto e sulla cui morte le autorità egiziane non hanno mai contribuito a fare chiarezza, sia nei confronti di tutti coloro - oppositori politici, sindacalisti, giornalisti, difensori dei diritti umani - che vengono perseguitati perché non sono graditi al regime imposto dal generale al-Sisi, come dimostra anche il caso di Patrick Zaky".

Le due associazioni non mancano di ricordare che il regime di al-Sisi, in quanto sostenitore del generale libico Haftar al quale da anni fornisce abbondantemente armi, contribuisce alla ulteriore destabilizzazione della Libia, un fatto che naturalmente ha ripercussioni negative anche sull'Italia.

La posizione presa dalla



Due tipi di mezzi militari che potrebbero essere forniti all'Egitto. Le moderne fregate Fremm e a destra un elicottero da guerra Agusta aw149



Rete italiana per il disarmo e dalla Rete della Pace, in effetti, è pienamente in linea anche con il diritto italiano vigente, soprattutto con la legge n. 185 del 9 luglio 1990, il cui articolo 1 prescrive, da una parte, al governo italiano che "l'esportazione, l'importazione e il transito di materiale di armamento nonché la cessione delle relative licenze di produzione devono essere conformi alla politica estera e di difesa dell'Italia" e vieta, dall'altra, allo stesso governo di autorizzare tali operazioni "verso i Paesi i cui governi sono respon-

sabili di accertate violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti dell'uomo".

È evidente che l'ipotesi di esportazione di armi verso l'Egitto violerebbe entrambe le disposizioni giuridiche citate: l'Egitto, in quanto fattore decisivo e determinante della destabilizzazione in Libia, contribuisce a creare all'Italia, il cui governo appoggia il libico al-Sarraj, gravissimi problemi sul piano diplomatico, economico e umanitario (si pensi alla condizione dei migranti africani detenuti nei campi di con-

centramento libici, che hanno come unica prospettiva la fuga verso l'Italia), mentre a testimoniare la pesantissima violazione dei diritti umani è sufficiente ricordare sia il massacro di Giulio Regeni da parte di poliziotti egiziani (con la conseguente sostanziale impunità che quel regime ha garantito loro sin dal primo momento) sia il recente arresto arbitrario di Patrick Zaky, senza menzionare i tanti oppositori politici detenuti, torturati e assassinati.

La Rete italiana per il disarmo e la Rete della Pace, quindi, sol-

lecitano una mobilitazione popolare che spinga il governo italiano a tirarsi indietro rispetto alle trattative con il regime egiziano, e chiedono ufficialmente al governo Conte, ed in particolare al ministro degli Esteri Di Maio che ha titolarità su questa materia, di riferire urgentemente in parlamento sul caso: il ministero degli Esteri ed il governo infatti possono anche rifiutarsi di concedere l'autorizzazione alla fornitura e all'esportazione di questi sistemi militari all'Egitto, e hanno solide basi giuridiche per farlo in base alle citate norme della legge n. 185 del 1990.

Noi marxista-leninisti non possiamo che appoggiare la richiesta delle due associazioni sia per l'appello alla mobilitazione popolare sia per le pressioni politiche sul governo affinché faccia rapidamente marcia indietro su tali forniture ad un regime criminale come quello egiziano, responsabile, tra l'altro, del massacro del giovane ricercatore Giulio Regeni e garante della sostanziale impunità dei suoi aguzzini.

Università privata Link-campus, vicina al M5S

INDAGATO L'EX MINISTRO DC SCOTTI PER GLI "ESAMI FACILI"

71 indagati a vario titolo per associazione a delinquere e falso tra cui la collaboratrice dell'ex ministra alla Difesa Trenta e il segretario del sindacato di polizia Siulp

Della discussa e chiacchierata università privata Link-campus, creata nel 1999 dall'ex ministro democristiano Vincenzo Scotti, il nostro giornale si è occupato già due volte.

La prima volta (Il Bolscevico n. 36 del 18 ottobre 2018, articolo "Al M5S piace il militarismo") si metteva in evidenza che l'ateneo era (ed è tuttora) un centro di formazione dei quadri dirigenti del Movimento 5 Stelle tanto che vi hanno insegnato l'ex ministro della Difesa Elisabetta Trenta e l'attuale ministro degli Esteri Luigi Di Maio (degno di nota è il fatto che quest'ultimo, pur insegnando agli studenti affinché essi conseguano una laurea, non è nemmeno laureato).

La seconda volta (Il Bolscevico n. 39 del 7 novembre 2019, articolo "Autorizzando gli incontri di Barr con i servizi segreti italiani, Conte ha reso un servizio a Trump sul russiagate") il nostro giornale metteva in evidenza che l'ateneo, più che un centro dedicato agli studi e all'insegnamento specializzato, è da tempo un crocevia per affari internazionali ben poco chiari.

Ora emerge che a interessarsi di Link-campus, oltre alla stampa, è da qualche tempo anche la magistratura, nello

specifico la Procura della Repubblica di Firenze, la quale ha fatto notificare a 71 persone - indagate a vario titolo per associazione a delinquere, falso ideologico e abuso d'ufficio - l'avviso di conclusione delle indagini preliminari, atto che di norma prelude alla richiesta di rinvio a giudizio, che riguardano falsi esami ai quali si sottoponevano fittiziamente agenti e ufficiali di polizia giudiziaria in forza a Firenze, prove per le quali la Link-campus avrebbe falsamente certificato il corretto svolgimento.

I nomi di spicco tra gli indagati sono quelli dell'ex ministro democristiano e ora presidente di Link-campus Vincenzo Scotti, dell'appartenente alla Polizia di Stato e segretario nazionale del sindacato di polizia Siulp Felice Romano, dell'appartenente alla Polizia di Stato nonché membro del direttivo del Siulp Alessandro Pisanello, della docente universitaria - nonché dal 26 giugno 2018 collaboratrice dell'ex ministro della Difesa Elisabetta Trenta con mansioni di "gestione degli aspetti linguistici" - Veronica Fortuzzi, del membro del consiglio di amministrazione nonché rettore dell'ateneo Claudio Roveda, del direttore generale dell'ateneo Pasquale

Russo, del componente del senato accademico Pierluigi Matera e dei docenti Maurizio Claudio Zandri e Ida Caracciolo.

La Caracciolo è stata ufficialmente designata dal governo Conte, ed è una nomina che, neanche a dirlo, è stata fortemente voluta dal Movimento 5 Stelle, per il ruolo di giudice del Tribunale internazionale del diritto del mare di Amburgo, un organo delle Nazioni Unite che prevede nel suo statuto, tra gli altri requisiti, una indubbia integrità morale.

Altri indagati sono ben 45 appartenenti alla Polizia di Stato, quasi tutti in forza alla Questura di Firenze tranne uno in forza a quella di Bologna, e oltre a loro sono finiti sotto indagine anche alcuni docenti, ricercatori e impiegati dell'università.

Il ruolo di promotore e organizzatore dell'associazione criminale, sostiene la Procura fiorentina, spetta al fondatore nonché presidente di Link-campus Vincenzo Scotti, e un ruolo determinante, sempre secondo i magistrati, lo avevano i due dirigenti del Siulp, Felice Romano e Alessandro Pisanello, tenendo presente che il sindacato di polizia aveva stipulato una convenzione

con l'università a favore dei propri iscritti, che dalla laurea si proponevano ovviamente avanzamenti di carriera.

Ai poliziotti, secondo la ricostruzione dei magistrati, bastava versare alla Fondazione Sicurezza e Libertà (della quale il Siulp è socio e che è presieduta, tanto per cambiare proprio dal segretario del Siulp, Felice Romano) una quota di iscrizione di 600 euro che finiva, chissà per quale motivo, in un conto corrente aperto nella Repubblica di San Marino e veniva giustificato come pagamento per il corso di perfezionamento nella fantomatica disciplina di "Human security", indispensabile perché gli studenti appartenenti alla Polizia di Stato fossero dispensati dagli esami del primo anno e passassero direttamente al secondo. Le indagini hanno dimostrato che le tesine del corso in "Human Security" venivano sistematicamente copiate da internet con l'aiuto fondamentale del personale dell'ateneo.

Il percorso universitario vero e proprio dei pubblici ufficiali costava loro una retta universitaria di 3.500 euro annue e le indagini hanno anche in questo caso appurato che sia le lezioni sia gli esami si svolgevano in modo assai

disinvolto, sia per la mancata frequenza alle lezioni, sia perché a diversi studenti indagati la struttura consentiva di sostenere gli esami a Firenze e a Bologna anziché nella sede di Roma della Link-campus, come per legge, sia perché dipendenti dell'università non docenti consegnavano ai candidati, prima delle prove d'esame, le domande o i temi permettendo durante gli esami di consultare liberamente internet, e, quindi di copiare dal web le risposte.

Le indagini hanno accertato che i professori, che avrebbero dovuto presenziare alle prove di esame, non erano in molti casi nemmeno presenti ad esse, attestando poi falsamente nei verbali di esame la presenza dei candidati nella sede romana e lo svolgimento della prova alla loro presenza.

I fatti contestati dai Pm fiorentini si riferiscono ai corsi di laurea triennale di Scienza della politica e delle relazioni internazionali e il corso di laurea magistrale in Studi strategici e scienze diplomatiche svolti negli anni accademici 2016-2017 e 2017-2018.

Coloro che già ricoprivano l'incarico di agenti e, a maggior ragione, di ufficiali di poli-

zia giudiziaria - questa è la tesi portata avanti dalla Procura di Firenze - non potevano non rendersi conto, proprio per la loro qualifica di organi di polizia giudiziaria e per la loro non breve presenza nella Polizia di Stato (i più giovani tra gli indagati hanno almeno 35 anni), che l'università stava perpetrando dei reati e anzi che loro stessi stavano partecipando attivamente alla commissione di fatti costituenti reato, e questo vale sia per i 45 appartenenti alla Polizia di Stato protagonisti dei falsi esami sia, a maggior ragione per i due vertici del sindacato di polizia Siulp, ritenuti dalla Procura elementi fondamentali dell'associazione a delinquere.

Lo stesso discorso vale, ovviamente e a maggior ragione, per i professori universitari coinvolti, perché in quanto giuristi non potevano non rendersi conto di violare anche le più elementari norme che regolano lo svolgimento degli esami, anche se la presenza tra il corpo docente di Link-campus di un nome di grido come Luigi Di Maio - che comunque nulla c'entra con il procedimento giudiziario di cui trattasi - può far sorgere più di un sospetto sulla preparazione di tali docenti.

10 arrestati per "appalti pilotati" nella sanità in Sicilia

Tra gli arrestati Candela, a capo della task force regionale anti-Covid, e Damiani, capo del centro regionale degli appalti

Un vero e proprio terremoto giudiziario ha scosso la sanità siciliana il 21 maggio scorso.

Le indagini, condotte dal Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Palermo, sotto la direzione locale della procura della Repubblica, hanno permesso di scoprire l'esistenza di un centro di potere composto da faccendieri, imprenditori e pubblici ufficiali che avrebbero asservito la funzione pubblica agli interessi privati in modo di consentire di lucrare indebiti e cospicui vantaggi economici nel settore della sanità pubblica.

Il sistema corruttivo ruotava intorno ad alcune gare d'appalto per la gestione e la manutenzione di apparecchiature elettromedicali, fornitura di vettori energetici, conduzione e manutenzione di impianti tecnologici e servizi di pulizia per gli enti del servizio regionale assegnate dal 2016 dalla Centrale Unica di Committenza della regione Sicilia e dall'Asp 6 di Palermo, per un giro d'affari di 600 milioni di euro.

Tra i destinatari della custodia cautelare emessa dal Gip del tribunale di Palermo, Fabio Damiani direttore dell'Asp 9 di Trapani, finito in carcere insieme a Salvatore Manganaro.

Agli arresti domiciliari inve-

ce sono stati sottoposti Antonino Candela, coordinatore della struttura regionale per l'emergenza Covid-19 nonché direttore generale dell'Asp 6 di Palermo, Giuseppe Taibbi, Francesco Zanzi di Roma, amministratore delegato delle Tecnologie Sanitarie Spa, Roberto Satta di Cagliari responsabile amministrativo della medesima società, Angelo Montisanti di Palermo, responsabile operativo per la Sicilia di Siram Spa e amministratore delegato di Sei Energia scrl, Crescenzo De Stasio di Napoli, direttore amministrativo centro sud di Siram Spa, Ivan Turola di Milano, referente occulto di Fer.Co. Srl, Salvatore Navarra di Caltanissetta, presidente del consiglio di amministrazione di Pfe Spa.

Mentre altre due persone, Giovanni Tranquillo e Giuseppe Di Martino, fino a quando non verrà chiarita la loro posizione, non potranno esercitare l'attività imprenditoriale e avere rapporti con i pubblici uffici.

Indagato, ma a "piede libero", risulta anche l'attuale vicepresidente della commissione Sanità Carmelo Pullara, eletto deputato regionale nella lista "Idea Sicilia e popolari autonomisti Musumeci Presidente" accusato di turbativa d'asta, essendosi rivolto a

Damiani per "favorire" la ditta Manutencoop Spa, in cambio di un sostegno di quest'ultimo ai vertici dell'ufficio sanitario.

Il Gip ha inoltre disposto il sequestro di 7 società con sedi in Sicilia e Lombardia e beni finanziari per un valore di 160mila euro, ma il giro delle tangenti ammonterebbe a 1,8 milioni di euro.

"Nel corso dell'indagine - afferma il comandante della Guardia di Finanza provinciale - abbiamo rilevato grazie alle intercettazioni telefoniche e ambientali che gli indagati applicavano un vero e proprio tariffario sulle commesse alle quali bisognava applicare il 5% che corrispondeva alla mazzetta che gli stessi avrebbero introitato nel tempo".

Dall'inchiesta, battezzata "Sorella sanità", emergono due centri di potere.

Il primo riconducibile ad Antonino Candela, nominato dal governatore di "centro-destra" Musumeci capo della task force regionale anti-Covid in Sicilia e accusato di aver intascato dagli imprenditori - con la complicità del suo faccendiere Taibbi - una mazzetta di 260mila euro.

Un uomo dalla doppia personalità, in grado di mascherare la sua sete di potere e avidità, atteggiandosi a "pala-

dino della legalità". In passato era finito sotto scorta per avere denunciato affari e tangenti nella sanità siciliana - in realtà il suo obiettivo era quello di scalzare i vecchi dirigenti per prenderne il posto. Era stato finanche in grado di creare dossier ricattatori per mettere alle strette lo stesso Musumeci, con l'intento di estromettere l'attuale assessore alla sanità Ruggero Razza da lui soprannominato "il bambino" e impossessarsi della delega. In un'intercettazione telefonica dichiarava sprezzantemente: "Ricordati che la sanità è un condominio ed io sempre capo condomino sono".

Il secondo centro di potere era riconducibile a Fabio Damiani, anche lui ossessionato dalla carriera come Candela (del quale era succube), e sempre alla ricerca di appoggi politici per ottenere nuovi incarichi. In base a quanto emerso dalle indagini - con l'aiuto dei faccendieri Manganaro e Turano - era riuscito ad ottenere un incontro con il fratello dell'attuale presidente dell'Ars, il forzista Gianfranco Micciché.

Dal 2016 al 2018 alla guida della CUC, considerato "figura centrale e perno di tutta l'indagine", Damiani era in grado di pilotare e condi-

zionare tutte le gare d'appalto attraverso accordi sottobanco con le varie ditte private, in cambio di laute ricompense corrisposte in contanti o attraverso l'emissione di fatture false, seguendo una criminale logica corruttiva che nulla avrebbe avuto a che fare con l'erogazione di servizi pubblici indispensabili all'importante settore della sanità.

Si tratta dell'ennesima ruberia perpetrata ai danni della collettività. Non potrebbe essere altrimenti, perché la corruzione, il carrierismo, l'arricchimento personale, le tangenti, lo sperpero di denaro pubblico, sono elementi connaturati al sistema capitalista e allo Stato borghese. Del resto, un sistema fondato

sulla proprietà privata e sulla ricerca del massimo profitto, dove gran parte della ricchezza è concentrata nelle mani di pochi uomini, mentre larghe masse sono costrette alla miseria, non può di certo considerarsi "giusto" e "onesto". La corruzione è un costituente indispensabile dell'economia capitalista e della macchina statale senza la quale non potrebbero funzionare.

Per estirparla definitivamente non basta solo denunciarla e combatterla, è necessario conquistare una nuova società con una nuova economia basata non più sul benessere del singolo individuo ma sul benessere dell'intera collettività. È necessario conquistare il socialismo.



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: http://www.pml.i.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 10/6/2020

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

Per l'omicidio dell'afroamericano George Floyd da parte della polizia

UN MILIONE MANIFESTA DAVANTI ALLA CASA BIANCA BLINDATA E MILITARIZZATA

Violato il coprifuoco in diverse città. Poliziotti marciano con i rivoltosi. Trump si dichiara: "Presidente di ordine e legge" contro la "feccia". Sciopero dei dipendenti di Facebook perché il social "non fa nulla contro i post di Donald Trump"

MANIFESTAZIONI DI SOSTEGNO IN TUTTO IL MONDO E ANCHE IN ITALIA

"Black Lives Matter", le vite dei neri contano, la grande scritta gialla verniciata a terra sulla strada che porta alla Casa Bianca, ha accolto il milione di manifestanti che il 6 giugno hanno manifestato a Washington di fronte alla residenza presidenziale blindata e protetta dalla Guardia nazionale dopo le proteste dei giorni precedenti. Un appuntamento convocato da una serie di gruppi e organizzazioni in una decina di punti della città con cortei che sono poi confluiti nella grande marcia contro il razzismo e per chiedere la punizione dei responsabili dell'assassinio dell'afroamericano George Floyd il 25 maggio a Minneapolis, in Minnesota, e per tutti gli afroamericani uccisi dalla polizia.

Altre proteste e cortei si svolgevano lo stesso giorno in almeno 600 città in tutti gli Usa con i manifestanti che gridavano le ultime parole di Floyd "non riesco a respirare" e si fermavano con un ginocchio a terra per nove minuti, il tempo che il poliziotto assassino aveva tenuto bloccato a terra col ginocchio l'afroamericano, ma anche il gesto di protesta, ginocchio in terra e non sull'attenti con la mano sul cuore, alle manifestazioni sportive durante l'esecuzione dell'inno nazionale lanciato da atleti afroamericani quattro anni fa dopo l'ennesimo omicidio razziale della polizia per protestare contro "l'oppressione dei neri e delle minoranze etniche" e attaccato da Trump come atto "offensivo e irrispettoso".

Oltre mezzo secolo fa Mao nell'esprimere il fermo appoggio alla giusta lotta degli afroamericani in rivolta dopo l'assassinio di Martin Luther King, il 4 aprile 1968 a Memphis nel Tennessee, con una lucida analisi che mantiene la sua attualità indicava che **"la tempesta della lotta afroamericana che imperversa negli Stati Uniti è una chiara manifestazione della crisi politica e economica che oggi soffoca l'imperialismo americano"**, e **"infligge un duro colpo all'imperialismo USA che si dibatte nelle difficoltà all'interno e fuori del paese"**. Chiariva che era una lotta contro la discriminazione razziale, frutto del sistema colonialista e imperialista, ma anche una lotta di classe per l'emancipazione dei neri e di tutti gli sfruttati e oppressi poiché **"le masse degli afroamericani e le masse dei lavoratori bianchi hanno interessi e obiettivi di lotta comuni"**, contro **"il barbaro dominio della borghesia monopolistica"**, e infine di esempio e di **"grande incoraggiamento a tutti i popoli del mondo in lotta contro l'imperialismo americano"**. Non ci sono parole più efficaci per capire le ragioni e appoggiare la attuale rivolta degli

afroamericani e degli antirazzisti e i progressisti bianchi dopo l'omicidio dell'afroamericano George Floyd.

L'indignazione per la scena orribile del poliziotto che immobilizza e soffoca col ginocchio sul collo Floyd, nonostante questi gli dica "non riesco a respirare" e le proteste di alcuni testimoni, lanciata sui media il pomeriggio del 26 maggio è stata la scintilla che ha acceso la miscela esplosiva costituita dal moltiplicarsi degli assassinii di afroamericani da parte della polizia, che per la quasi totalità restano impuniti; dal dilagare dei licenziamenti per la crisi economica dovuta al coronavirus che hanno registrato in poco più di due mesi oltre 40 milioni di disoccupati ufficiali; dal continuo aumento dei morti, oltre 100 mila a fine maggio, dovuti alla crisi sanitaria e al criminale disinteresse per la salute delle masse popolari dimostrato dall'amministrazione Trump, tutta concentrata a alimentare la guerra fredda alla Cina per recuperare il suo ruolo di leader imperialista indiscusso nel mondo.

La prima a mobilitarsi è stata la numerosa comunità afroamericana di Minneapolis che scendeva in piazza il 26 maggio con una protesta che si scagliava contro auto e sedi della polizia. E che costringeva i vertici del corpo a licenziare i 4 agenti coinvolti nell'omicidio. Solo dopo due giorni di violente proteste scattava l'arresto dell'agente assassino, in un primo tempo solo per omicidio colposo e ci vorranno altri cinque giorni per far partire l'accusa di omicidio volontario e l'arresto degli altri agenti di pattuglia.

Un risultato dovuto alla determinazione della famiglia di Floyd che contestava il comunicato ufficiale della polizia che dopo l'autopsia escludeva "una diagnosi di asfissia traumatica o di strangolamento" e soprattutto alla forte protesta multirazziale che da Minneapolis si allargava rapidamente a più di cento città e alla quale governatori e Casa Bianca rispondevano decretando in 42 casi il coprifuoco e schierando migliaia di membri della Guardia Nazionale in 15 Stati e a protezione della sede presidenziale a Washington DC. Il coprifuoco era regolarmente violato dai manifestanti che continuavano a scendere in piazza.

Una velenosa campagna di stampa metteva in forte evidenza solo gli assalti a negozi e supermercati, vedasi in Italia gli strabordanti servizi della filotrumpiana *La Repubblica* di Elkann e Molinari, in appoggio alla tesi di Trump che definiva "feccia" i manifestanti e invocava il criminale uso dell'esercito contro i cortei di protesta. I giornalisti che sul campo documentavano la repressione della polizia erano invece

bersaglio degli agenti, colpiti da proiettili di gomma, bloccati e spruzzati con gas urticanti pur avendo ben visibili le credenziali stampa. In realtà si è trattato di una rivolta di massa antifascista e antirazzista che poggia su profonde radici sociali e politiche, sull'incontenibile malcontento e sulla lotta di classe degli strati più oppressi e poveri, senza lavoro, senza reddito, stremati e affamati dalla politica del fascista Trump interessato solamente a favorire le grandi multinazionali e la grande industria Usa

vano con i manifestanti e ripetevano il gesto di inginocchiarsi, finché il ministro della Difesa Mark Esper osava dichiararsi contrario all'uso delle forze armate contro i manifestanti ventilato da Trump.

La protesta era arrivata alle porte della Casa Bianca il 30 maggio, bloccata dalla guardia presidenziale. Se i dimostranti fossero riusciti a superare la cancellata "sarebbero stati accolti dai cani più feroci e dalle armi più minacciose che io abbia mai visto. E la gente si sarebbe fatta veramente male",

A impensierire il fascista Trump non sarà certo l'opposizione democratica, quantunque i sondaggi sembrerebbero indicare un distacco maggiore dal concorrente Joe Biden cresciuto oltre i dieci punti percentuali di ritardo a causa della ripulsa all'azione della Casa Bianca. Il 4 giugno l'ex presidente Barack Obama invitava in particolare i giovani protagonisti delle proteste di piazza a "far sì che l'America stavolta cambi davvero. (...) Impegnatevi, partecipate, andate a votare per costringere l'intera

per aver pubblicato il 3 giugno un delirante articolo di un senatore repubblicano che invocava l'uso dell'esercito contro i manifestanti, senza commento; il 7 giugno la proprietà annunciava le dimissioni del responsabile della sezione che aveva ospitato l'intervento. La lega di football americano Nfl che nel 2017 aveva attaccato gli atleti afroamericani che si inginocchiavano all'inno nazionale cambiava posizione, si scusava e sosteneva la protesta incoraggiando i propri giocatori a esprimersi.

L'attenzione e la larga solidarietà con la protesta in Usa per l'omicidio dell'afroamericano Floyd sono ancora alte nel mondo, testimoniate dalle numerosissime manifestazioni che pur nelle more delle restrizioni previste per il coronavirus si sono svolte nella prima settimana di giugno prima e assieme alla grande manifestazione a Washington, in Asia dall'Australia alla Corea del Sud, al Giappone alla Thailandia; in Europa le principali ci sono state in Francia, Germania, Spagna, Olanda, Belgio e in Gran Bretagna, dai grandi cortei a Londra a quelle in città minori quali Bristol, una volta fra i principali scali marittimi inglesi, dove i manifestanti hanno abbattuto e gettato nel fiume la statua dello schiavista Edward Colston, che nel XVII secolo fece fortuna con il traffico di schiavi dall'Africa occidentale. In Italia vi è stata una grande mobilitazione che ha interessato la capitale Roma e moltissime città, grandi e piccole, da Napoli a Torino e Milano, passando per Roma, Bologna e Firenze. Il PMLI è stato presente e attivo nelle iniziative svoltesi a Roma, Campobasso, Napoli e Catania (si leggano i servizi relativi nelle pagine 10 e 11).

Concludiamo con le parole di Mao che, pur se pronunciate in una diversa situazione internazionale, mantengono la loro validità nell'indicare l'obiettivo da perseguire: **"La discriminazione razziale praticata negli Stati Uniti è frutto del sistema colonialista e imperialista. La contraddizione tra le masse degli afroamericani e i circoli dominanti USA è una contraddizione di classe. Solo rovesciando il dominio reazionario della borghesia monopolistica americana e distruggendo il sistema colonialista e imperialista, gli afroamericani potranno conquistare la completa emancipazione"**.

Viva la rivolta antirazzista e antifascista negli Usa! Che essa si estenda e si radicalizzi fino a mettere in discussione il sistema economico e politico capitalista e contribuisca a creare anche in quella cittadella dell'imperialismo internazionale le condizioni per la lotta per il socialismo e il potere politico del proletariato.



Washington, 6 giugno 2020. Uno dei cortei di protesta per l'uccisione di George Floyd

nella "guerra fredda" per la supremazia mondiale contro il socialimperialismo cinese.

La prima settimana di proteste, quella coi maggiori scontri, si chiudeva con un bilancio ufficiale che registrava tre morti, centinaia di feriti e più di 4 mila arresti. Ma anche con i risultati dell'autopsia commissionata dai familiari di Floyd che certificava che l'afroamericano era morto per "asfissia causata da compressione al collo e alla schiena" per l'azione di tre agenti che quindi erano penalmente responsabili. I poliziotti criminali erano indifendibili e venivano affidati al giudizio di un processo, un primo risultato certamente ma l'esperienza insegna che occorrerà verificare sia se e quando ci sarà il processo e con quale verdetto. Finora nel 99% dei casi noti e registrati di morti causati da agenti in servizio il responsabile è andato assolto, spesso neanche incriminato, mentre nella stragrande maggioranza dei casi rimangono ignoti e censurati a priori.

Il piano per spostare l'attenzione dai crimini della polizia, coperti dalla Casa Bianca, e dalla crescita di un vasto e unitario movimento di protesta a casi di saccheggio per giustificare il pugno di ferro del "Presidente di ordine e legge" falliva. Tanto che nelle ultime proteste i poliziotti solidarizza-

lavorava in un cinguettio il fascista Trump, rievocando la vecchia pratica razzista dei cani usati contro gli afroamericani, e invocava l'intervento militare: "oltrepassare le linee dello Stato per incitare alla violenza è un crimine federale. I governatori e i sindaci liberali devono essere più duri o il governo federale interverrà e farà quello che va fatto, compreso l'uso del potere illimitato del nostro esercito e numerosi arresti, dispiegherò l'esercito degli Stati Uniti e risolverò velocemente il problema per loro". Il presidente americano minacciava di ricorrere a una legge del 1807, l'Insurrection Act, scavalcando i poteri dei governatori, dichiarare la legge marziale e usare le forze armate contro i manifestanti. Così come nel 1992, l'allora presidente George Bush senior intervenne per reprimere le proteste a Los Angeles dopo l'assoluzione degli agenti che picchiarono a morte l'afroamericano Rodney King.

La minaccia non sortiva effetto sulla protesta e dopo l'opposizione del Pentagono a schierare le truppe Trump, con una delle sue consuete giravolte, annunciava che "forse" l'uso dell'esercito non era necessario, "anche se abbiamo il forte potere di farlo" minacciava, e bastava la Guardia nazionale.

società a voltare pagina". Un vicolo cieco per i diritti degli afroamericani e delle masse popolari americane, come ha già dimostrato il voto che lo ha portato alla Casa Bianca dal 2009 al 2017, primo presidente afroamericano, per un doppio mandato presidenziale durante il quale non ha cambiato una virgola nella società razzista americana. Quello di Obama altro non è che un tentativo di evirare il movimento impanandolo nel sostegno elettorale alla sbiadita candidatura presidenziale democratica di Joe Biden che cerca di conquistare consensi nella parte di elettorato che non ne può più di Trump.

Più che le manovre elettorali dei democratici hanno maggiore rilevanza le prese di posizione a favore dei manifestanti che si moltiplicavano. Twitter continuava a segnalare come inappropriati e pericolosi alcuni messaggi di Trump sulle manifestazioni, dipendenti di Facebook attuavano uno sciopero virtuale denunciando che il social del giovane miliardario Mark Zuckerberg "non fa nulla contro i post di Donald Trump" che incoraggiano apertamente la violenza nei confronti dei manifestanti. Più di 800 giornalisti e lavoratori del *New York Times* firmavano una lettera di contestazione alla direzione del giornale



Contro la discriminazione razziale praticata dall'imperialismo Usa

Dichiarazione rilasciata da Mao in occasione del ricevimento di ospiti provenienti dall'Africa (8 agosto 1963)



Washington, 28 agosto 1963. Marcia contro la segregazione razziale, il lavoro e i diritti civili

Un dirigente nero americano ora rifugiato a Cuba, Robert Williams, ex presidente della sezione di Monroe, North Carolina, dell'Associazione nazionale per il progresso della gente di colore, quest'anno già due volte mi ha chiesto di rilasciare una dichiarazione in sostegno alla lotta dei neri americani contro la discriminazione razziale. Colgo l'occasione per esprimere a nome del popolo cinese il nostro fermo sostegno ai neri americani impegnati nella lotta contro la discriminazione razziale e per la libertà e l'uguaglianza dei diritti. Negli Stati Uniti vi sono più di diciannove milioni di neri che costituiscono circa l'11 per cento della popolazione. Vivono nella società in condizioni di asservimento, di oppressione e di discriminazione. La stragrande maggioranza dei neri non gode del diritto di voto. A loro in generale sono riservati unicamente i lavori più faticosi e disprezzati. I salari che percepiscono vanno da un terzo alla metà dei salari dei bianchi e la più alta percentuale di disoccupati si riscontra proprio tra i neri. In molti Stati non possono

frequentare le stesse scuole dei bianchi, non possono mangiare alla stessa mensa né viaggiare negli stessi scompartimenti degli autobus e dei treni. I neri sono spesso arbitrariamente arrestati, torturati e assassinati dalle autorità americane a ogni livello, dai membri del Ku Klux Klan e da altri razzisti. Oltre la metà della popolazione nera è concentrata in undici Stati del sud, soggetta a discriminazioni e a persecuzioni particolarmente vessatorie. I neri americani si stanno risvegliando e il loro movimento di resistenza si fa sempre più forte. Negli ultimi anni si è costantemente sviluppata, giorno dopo giorno, la lotta di massa dei neri americani contro la discriminazione razziale e per la libertà e l'uguaglianza dei diritti. Nel 1957 i neri di Little Rock, Arkansas, hanno condotto una fiera battaglia per protestare contro l'esclusione dei loro figli dalle scuole pubbliche. Le autorità hanno fatto ricorso alle forze armate e hanno provocato l'incidente di Little Rock che ha impressionato il mondo intero. Nel 1960 i neri di venti Stati hanno indetto dei sit-in per

protestare contro la segregazione razziale nei ristoranti, nei negozi e in altri luoghi pubblici. Nel 1961 i neri hanno lanciato una campagna per la "libertà di trasporto" contro la discriminazione razziale sui mezzi pubblici, campagna che si è estesa rapidamente a molti Stati.

Nel 1962 i neri del Mississippi hanno combattuto una battaglia per ottenere il diritto all'iscrizione negli istituti universitari e le autorità hanno risposto con misure repressive culminate in un bagno di sangue. Quest'anno la lotta dei neri americani è iniziata a Birmingham nell'Alabama, ai primi di aprile. I neri, che erano del tutto disarmati, sono stati arrestati in massa e sottoposti alla più feroce repressione soltanto perché avevano indetto comizi e marce per protestare contro la discriminazione razziale. Il 12 giugno con il barbaro assassinio di Medgar Evers, un dirigente del popolo nero del Mississippi, si è giunti al culmine. Le masse nere indignate e non domate da questo illegale ricorso alla violenza, hanno continuato con raddoppiato coraggio la loro



Mao autografa una dedica a Robert Williams, ex presidente della sezione di Monroe, North Carolina, dell'Associazione nazionale per il progresso della gente di colore e ospite a Pechino nel 1966

battaglia guadagnandosi il sostegno di tutti i neri e di tutti gli strati della popolazione americana. In ogni Stato e in ogni città dell'America, si svolge una gigantesca e vigorosa lotta che cresce come una marea su scala nazionale e si fa sempre più acuta. Le organizzazioni dei neri americani ora hanno deciso di intraprendere una "marcia della libertà" su Washington il 28 agosto, marcia alla quale parteciperanno 250 mila persone. Il rapido sviluppo della lotta dei neri americani è una manifestazione del costante acuirsi della lotta di classe e della lotta nazionale negli Stati Uniti: alla cricca dirigente USA

tutto ciò causa inquietudini sempre più gravi. L'amministrazione Kennedy ha fatto ricorso a una scaltra tattica bifronte. Da una parte avalla la discriminazione razziale e partecipa alla persecuzione dei neri, giungendo fino al punto di inviare truppe per reprimerli. Dall'altra si presenta come avvocato della "difesa dei diritti umani" e della "protezione dei diritti civili dei neri", invita i neri alla "moderazione" e propone al Congresso la cosiddetta "legislazione dei diritti civili" nel tentativo di paralizzare la combattività del popolo nero e di ingannare le masse popolari di tutto il paese. Tuttavia sono sempre di più i neri che capiscono il vero scopo di questa tattica dell'amministrazione Kennedy. Le atrocità fasciste commesse dagli imperialisti USA contro il popolo nero hanno messo a nudo la vera natura della "democrazia" e della "libertà" negli Stati Uniti e hanno rivelato i legami che intercorrono tra la politica reazionaria che il governo USA persegue in patria e la politica di aggressione che persegue all'estero. Faccio appello agli operai, ai contadini, agli intellettuali rivoluzionari, agli elementi illuminati della borghesia e a tutti i progressisti del mondo, bianchi, neri, gialli o bruni che siano, perché uniscano contro la discriminazione razziale praticata dall'imperiali-

simo USA e sostengano i neri americani nella loro lotta contro la discriminazione razziale. In ultima analisi, una lotta nazionale è una lotta di classe. Tra i bianchi degli Stati Uniti soltanto la cricca dirigente reazionaria opprime il popolo nero. Questa cricca non può assolutamente rappresentare gli operai, i contadini, gli intellettuali rivoluzionari e gli altri elementi illuminati che formano la stragrande maggioranza della popolazione bianca. Oggi soltanto un pugno di imperialisti, capeggiati dagli Stati Uniti e dai reazionari dei vari paesi al loro rimorchio, opprimono, aggrediscono e intimidiscono la stragrande maggioranza delle nazioni e dei popoli del mondo. Loro sono una minoranza, noi siamo la maggioranza. Loro sono, anche a dir tanto, meno del dieci per cento dei tre miliardi di persone che popolano il mondo. Sono fermamente convinto che, con l'appoggio dei popoli che costituiscono più del novanta per cento della popolazione mondiale, la giusta lotta dei neri americani sarà senz'altro vittoriosa. Questo esecrabile sistema colonialista e imperialista si è sviluppato di pari passo con l'asservimento e la tratta dei neri: con la completa emancipazione del popolo nero sarà definitivamente seppellito.

Washington, 31 maggio 2020. Manifestazione di protesta per l'uccisione di George Floyd davanti alla Casa Bianca





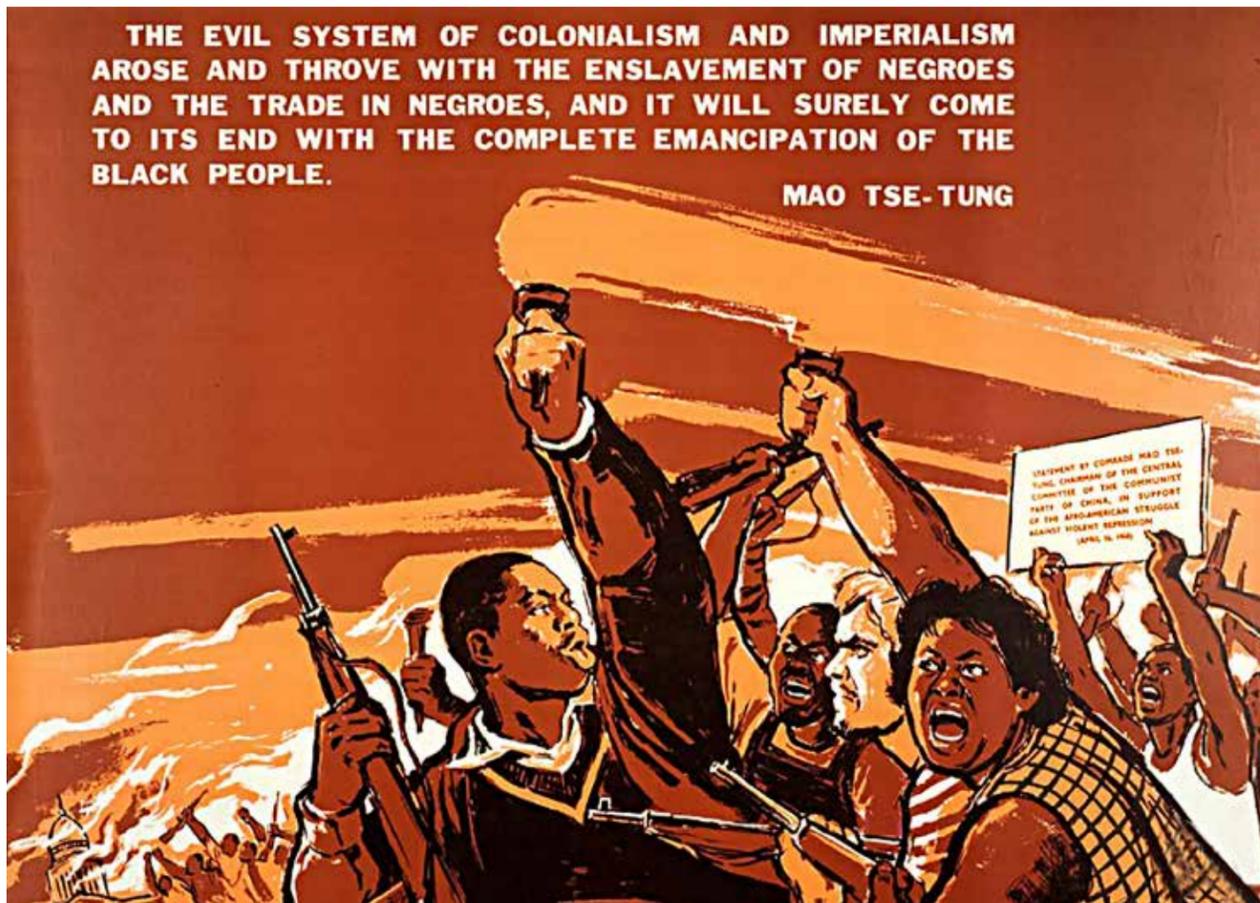
Dichiarazione di Mao in appoggio alla lotta degli afroamericani contro la repressione violenta (16 aprile 1968)



San Francisco, 1968. La lotta degli studenti afroamericani guida la ripresa delle lotte

Giorni fa il pastore afroamericano Martin Luther King è stato brutalmente assassinato dagli imperialisti americani. Martin Luther King era un partigiano della non-violenza, ma non per questo gli imperialisti USA si sono mostrati tolleranti verso di lui, al contrario, sono ricorsi alla violenza controrivoluzionaria e lo hanno ucciso a sangue freddo. Questo avvenimento costituisce una profonda lezione per le larghe masse afroamericane; esso ha scatenato una nuova tempesta di lotte contro la repressione violenta, una tempesta che ha spazzato oltre cento città degli Stati Uniti e non ha precedenti nella storia di quel paese. Ciò dimostra che una forza rivoluzionaria estremamente potente è racchiusa nei venti milioni e più di afroamericani.

La tempesta della lotta afroamericana che imperversa negli Stati Uniti è una chiara manifestazione della crisi politica e economica che oggi soffoca l'imperialismo americano. Essa infligge un duro colpo all'imperialismo



Manifesto cinese del 1968 realizzato durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria che rilancia la Dichiarazione di Mao pubblicata in questa pagina e le lotte degli afroamericani

USA che si dibatte nelle difficoltà all'interno e fuori del paese. La lotta degli afroamericani non è soltanto una lotta per la libertà e l'emancipazione condotta dai Neri sfruttati e oppressi, ma è anche un nuovo squillo di tromba che chiama a

raccolta tutti gli americani sfruttati e oppressi perché lottino contro il barbaro dominio della borghesia monopolistica. Essa è di grande aiuto e di grande incoraggiamento a tutti i popoli del mondo in lotta contro l'imperialismo americano, al popolo vietnamita che combatte contro questo imperialismo. A nome del popolo cinese, esprimo il mio fermo appoggio alla giusta lotta degli afroamericani.

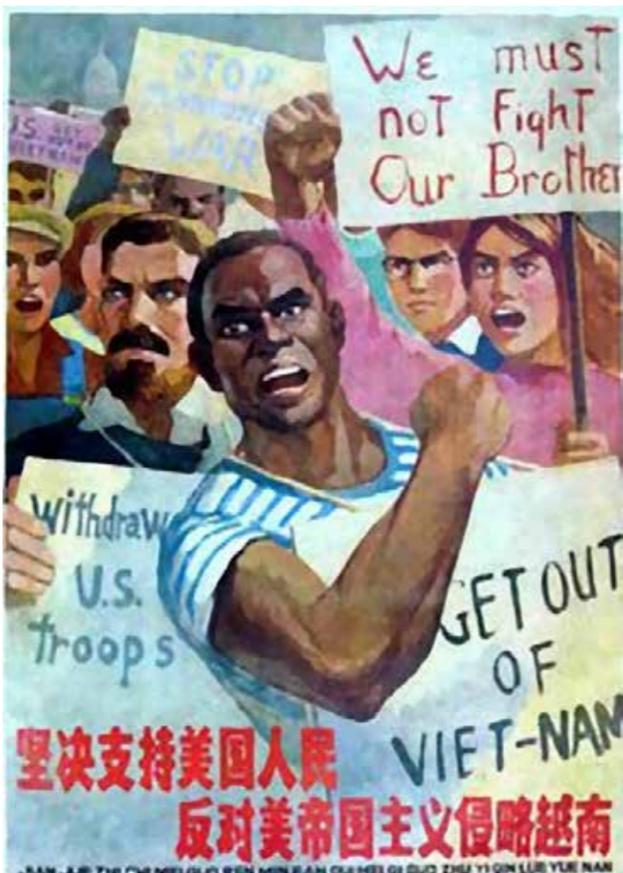
La discriminazione razziale praticata negli

Stati Uniti è frutto del sistema colonialista e imperialista. La contraddizione tra le masse degli afroamericani e i circoli dominanti USA è una contraddizione di classe. Solo rovesciando il dominio reazionario della borghesia monopolistica americana e distruggendo il sistema colonialista e imperialista, gli afroamericani potranno conquistare la completa emancipazione. Le masse degli afroamericani e le masse dei lavoratori bianchi

hanno interessi e obiettivi di lotta comuni. La lotta degli afroamericani gode perciò negli USA della simpatia e dell'appoggio di un numero sempre crescente di lavoratori e di progressisti bianchi. Questa lotta è destinata a fondersi con il movimento operaio americano; si potrà così porre fine per sempre al dominio criminale della borghesia monopolistica negli Stati Uniti.

Nel 1963, nella "Dichiarazione in appoggio agli afroamericani nella

loro giusta lotta contro la discriminazione razziale praticata dall'imperialismo americano," dissi che "l'odioso sistema colonialista e imperialista, la cui prosperità è cominciata con l'asservimento e la tratta dei Neri, sparirà con la completa emancipazione dei popoli di razza nera." Sono ancora oggi della stessa idea. La rivoluzione mondiale è ora entrata in una nuova e grande era. La lotta degli afroamericani per l'emancipazione e una componente della lotta generale dei popoli del mondo contro l'imperialismo USA, una componente della rivoluzione mondiale del nostro tempo. Faccio appello agli operai, i contadini, gli intellettuali rivoluzionari di tutti i paesi e a tutti coloro che vogliono lottare contro l'imperialismo americano perché passino all'azione e appoggino energicamente la lotta degli afroamericani. Popoli del mondo, unitevi ancora più strettamente, lanciate una offensiva prolungata e violenta contro il nostro nemico comune, l'imperialismo americano, e i suoi complici! Possiamo affermare che non è lontano il giorno in cui crolleranno completamente il colonialismo, l'imperialismo e tutti i sistemi di sfruttamento, il giorno in cui i popoli e le nazioni oppresse conquisteranno la completa emancipazione.



Manifesto cinese del 1968 dedicato alle lotte dei neri americani e alle proteste contro la guerra al Vietnam



Brooklyn, New York, 3 giugno 2020

Immagini della grande rivolta antirazzista e contro la dittatura di Trump La solidarietà internazionale

Washington. Sulla 16ª strada che porta alla Casa Bianca.
LE VITE DEI NERI VALGONO



Washington, 6 giugno 2020, davanti alla Casa Bianca



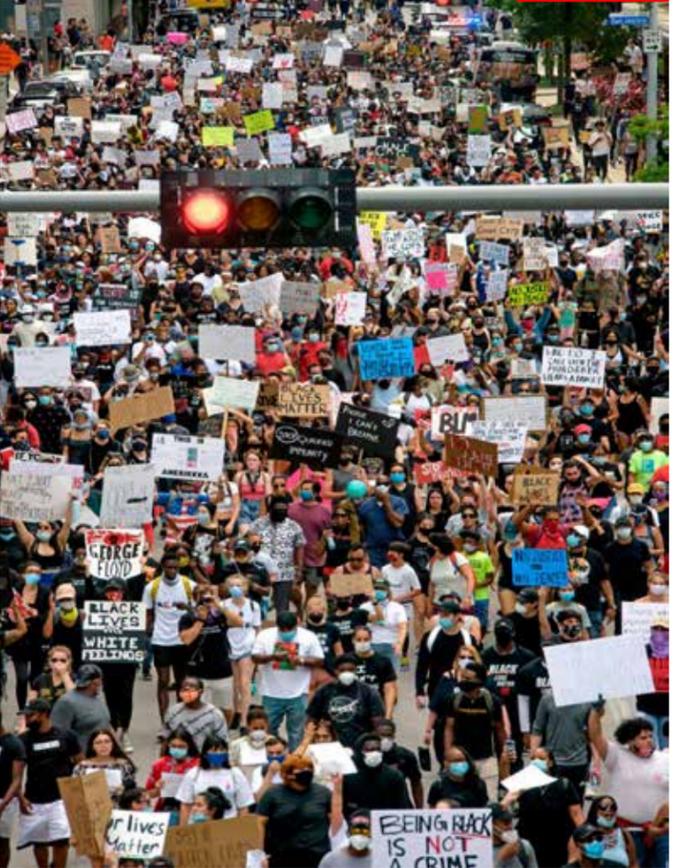
Charlotte, North Carolina. 31 maggio 2020



Minneapolis, Minnesota. 28 maggio 2020



Houston, Texas



Oakland, California. 3 giugno 2020



Palestina



Sidney Australia. 6 giugno 2020



New Orleans, Louisiana. 3 giugno 2020



Berlino, 31 maggio 2020



Londra, 30 maggio 2020



Parigi, 30 maggio 2020



MANIFESTAZIONI DI SOSTEGNO IN ITALIA

Il PMLI presente a Roma, Campobasso, Napoli e Catania

Nei giorni 6-7 giugno la penisola è stata teatro di numerosi cortei e iniziative di sostegno e solidarietà con la rivolta del popolo

americano contro il razzismo e il fascismo esplosa dopo l'omicidio dell'afroamericano George Floyd da parte della polizia. La mo-

bilizzazione ha visto o vede lo svolgimento di molte iniziative non solo nella Capitale e nei capoluoghi di regione come Trento, Torino,

Milano, Genova, Bologna, Firenze, Perugia, Campobasso, Bari, Napoli, Palermo ma anche nei centri medi e piccoli del Nord,

Centro e Sud Italia, come Bergamo, Lecco, Como, Sondrio, Padova, Pisa, Viareggio, Pescara, Foggia, Matera, Catania.

In questa pagina e nella successiva pubblichiamo gli articoli inviati dai nostri corrispondenti locali.

Roma

5 mila in Piazza del Popolo, soprattutto giovani e giovanissimi. Presente il PMLI



Roma, 7 giugno 2020

□ Dal corrispondente della Cellula "Rivoluzione d'Ottobre" di Roma

Si è tenuta anche nella Capitale la manifestazione Black Lives Matter contro il razzismo, una protesta che dalla morte per soffocamento di George Floyd procurata dagli agenti di polizia di Minneapolis durante un arresto, ha acquisito un carattere internazionale, diventando al di fuori degli Stati Uniti una giusta mobilitazione in solidarietà delle lotte americane ma anche contro il razzismo "sistemico" e contro la violenza e la repressione poliziesca.

Già prima delle 11 di mattina erano presenti in Piazza del Popolo centinaia di manifestanti che, nelle ore successive, diventeranno circa 5 mila. Il luogo dell'iniziativa è stato cambiato all'ultimo momento per motivi di sicurezza, per garantire un afflusso maggiore e un miglior distanziamento, in parte causando un po' di disorganizzazione a livello di palco e di acustica per gli interventi, ma non per questo è stata meno combattiva. Anche le mascherine, indossate da tutti, non hanno impedito di gridare a gran voce gli slogan.

Il PMLI era nella piazza gremita soprattutto da giovani e giovanissimi che hanno esposto i cartelli con le frasi che stanno avendo eco negli USA e nelle capitali di tutto il mondo: "No justice, no peace", "I can't breathe", "Defund

the police", "fuck racism". Altri cartelli, più di carattere nazionale, legati al contesto italiano, invece sottolineavano che il razzismo lo subiscono tutti i giorni gli immigrati che vivono e lavorano molto spesso in circostanze di povertà assoluta e sono vittime di abusi e della criminalità e, inoltre, che non è certamente meno violento lasciar morire in mare esseri umani che scappano da guerre, povertà e disastri ambientali e che viaggiano disperatamente alla ricerca di una vita migliore.

Dal palco sono stati molti gli interventi, soprattutto testimonianze della comunità nera italiana, che descrivevano le discriminazioni e lo sfruttamento, che vengono perpetrate nei luoghi di lavoro dai fenomeni del caporalato, e le difficoltà di inserimento in vasti settori della produzione specializzata o meno.

I giornali hanno raccontato di una piazza trainata dal movimento delle "sardine", che erano sì presenti, ma senza alcuna evidente egemonia. Invece è giusto citare gli organizzatori della piattaforma: Black Lives Matter Roma come Neri Italiani-Black Italiana (NIBI), Italiana Fraternalità Haitiana, Women's March di Roma e Napoli, movimenti ambientalisti come Giovani Europeisti Verdi, Extinction Rebellion Rome International, FridaysforFuture Rome, e associazioni di statunitensi in Italia quali American Expats for Positive Change e U.S. Ci-

tizens for Peace and Justice.

Va comunque precisato che la grande maggioranza dei manifestanti in piazza erano giovani mossi in prima persona dal problema del razzismo, sensibili al tema dei diritti umani essenziali e dell'uguaglianza, non appartenenti a nessuna delle sigle sopra citate, molti alla prima esperienza di piazza come è stato possibile riportare da alcune conversazioni avute.

A mezzogiorno c'è stato il simbolico gesto collettivo con la piazza in ginocchio e i pugni in alto, per tutti gli 8 minuti e 46 secondi che diedero la morte a George Floyd, soffocato dal ginocchio dell'agente Derek Chauvin.

Catania

Il PMLI partecipa alla mobilitazione antirazzista con le sue bandiere e interviene con Sesto Schembri

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Nel pomeriggio di sabato 6 giugno Catania antirazzista si è unita all'appello globale per la morte di George Floyd, assassinato il 25 maggio da poliziotti Usa. Un migliaio di partecipanti ha invaso piazza Università per dar vita a un presidio multietnico e antirazzista. Tanti i cartelli con frasi contro il razzismo, non solo quello presente negli Usa ma anche in Italia e nel mondo. Molti gli interventi in una piazza dove erano palpabili la rabbia e la presa di coscienza della volontà di mettere sul banco degli imputati il sistema capitalista. Chi ricordava la morte di Cucchi, quella di Carlo Giuliani, e tanti altri, la morte di tanti braccianti africani in Calabria, i migranti lasciati morire in mare, la politica fascista e razzista di Salvini con le cinque giornate di Catania della Diciotti. Tanti gli interventi di giovani africani e mediorientali contro il razzismo in solidarietà con gli afroamericani, in cui hanno denunciato gli atti di razzismo subiti in Italia.

Il PMLI ha partecipato al presidio con la gloriosa bandiera rossa con falce e martello e l'effigie di Mao e con il manifesto del 50° Anniversario de "Il Bolscevico". Sesto Schembri, a nome della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del nostro Partito ha chiesto di intervenire criticando l'operato



Catania, 6 giugno 2020. Un momento dell'intervento di Sesto Schembri Segretario della Cellula Stalin delle provincia di Catania del PMLI, alla manifestazione antirazzista per la morte di George Floyd (foto Il Bolscevico)

del presidente fascista Trump e denunciando che il razzismo è il prodotto dal sistema politico ed economico capitalista che alimenta lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. In questo clima matura l'assassinio di George Floyd. Per eliminare il razzismo, il fascismo, le guerre imperialiste, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo - ha concluso Schembri - è necessario cambiare sistema economico politico e l'antitesi al capitalismo sta nel socialismo e nel comunismo, la so-

cietà senza classi. Il discorso è stato applaudito come tanti altri interventi. L'intervento del compagno è stato citato nell'articolo di cronaca di *FreePress Online*, *Contropiano.org*, *la Sicilia.it*.

In questa bella giornata di lotta unitaria contro il razzismo hanno partecipato al presidio con le proprie bandiere Potere al popolo, PRC, il sindacato USB, il Fronte della gioventù comunista, la Rete antirazzista catanese e tante altre associazioni.



Catania, 6 giugno 2020. Una bella panoramica di piazza Università comparsa in un servizio TV

CANTATE "BELLA CIAO" E "BANDIERA ROSSA". PARTECIPAZIONE DEL PMLI

Manifestazioni a Napoli contro Conte, De Luca e Trump

Distribuite copie dello speciale dei 50 anni de "Il Bolscevico"

MIGLIAIA DI ANTIRAZZISTI IN PIAZZA PER RICORDARE GEORGE FLOYD

□ **Redazione di Napoli**

Sabato 6 giugno vi è stato in contemporanea in molte città una manifestazione che si appellava a lavoratori, disoccupati e studenti dal titolo netto e chiaro "Facciamo pagare la crisi ai padroni e ai loro governi" lanciando la parola d'ordine di costruzione di un fronte unico anticapitalista, tramite la sigla "Patto d'azione".

A Napoli centinaia di manifestanti che si sono dati appuntamento nei pressi dell'Ospedale "Loreto Mare", con la partecipazione tra gli altri del Movimento disoccupati "7 novembre", Sin Cobas, Potere al Popolo, giovani dei centri sociali e studenti universitari e medi. Non mancava una delegazione qualificata della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI, guidata dal compagno Andrea, era presente con la bandiera del Partito e nei "corpetti" il manifesto "Non siamo sulla stessa barca" molto apprezzato dagli anticapitalisti presenti.

Il corteo ha gridato più volte contro le istituzioni centrali e locali in camicia nera in particolar modo criticando Conte e soprattutto il go-

vernatore campano con l'orbace, Vincenzo De Luca. A questi slogan si sono alternate più volte i canti di "Bella Ciao" e "Bandiera Rossa" rilanciate dai compagni marxisti-leninisti per tutto il corteo che si concludeva attorno alle 13,30 attraversando il centro di Napoli e finendo all'altro nosocomio vicino alla zona delle mura greche, l'"Ascalesi", tra il Rettifilo e via Pietro Colletta.

Al concentramento finale sono stati distribuite alcune copie de "Il Bolscevico" speciale relativo al 50° Anniversario del nostro Organo di stampa.

Nella stessa giornata, in piena mattinata, bella e significativa è stata la manifestazione organizzata da "Black Lives Matters", in solidarietà alla lotta degli afroamericani contro il vigliacco assassinio di George Floyd ad opera di un poliziotto bianco a Minneapolis. In circa 1.500 hanno attraversato la zona di Mergellina invadendo pacificamente con cartelli colorati e pieni di slogan antirazzisti il lungomare di via Caracciolo, con giovani, giovanissimi e migranti di seconda generazioni che

sono nati e vivono in Italia a riempire le vie che costeggiano la Villa Comunale.

"Basta con internet e i like, ci vuole la piazza!", ha gridato un ragazzo di 20 anni; molti giovani e giovanissimi, tra cui un bimbo, alzavano in cielo il pugno in solidarietà con la lotta degli afroamericani statunitensi. Belli e toccanti i cartelli scritti dai ragazzi sia in italiano che in inglese, tra cui campeggiava quello che riportava le ultime parole di Floyd, "I Can't Breathe" ("non riesco a respirare"), con le quali inutilmente il 46enne afroamericano aveva pregato il poliziotto di allentare la presa. Momenti di tensione quando il corteo è passato presso piazza della Repubblica a due passi dal consolato Usa: a quel punto i fischi e le proteste hanno raggiunto il culmine, stigmatizzando anche le politiche del duce Trump.

Il corteo si dirigeva verso piazza della Vittoria dove si concludeva in un tripudio di entusiasmo e con la certezza che non sarà l'ultimo ma il primo di tanti contro la prepotenza e la tracotanza razzista di Trump e dei suoi sgherri.



Sopra: la manifestazione di Napoli del 6 giugno 2020. Sotto: omaggio a George Floyd a Napoli, nel quartiere popolare di Barra, con un bel murales realizzato dallo street artist napoletano Jorit. Sul murales sono rappresentati oltre che Floyd al centro anche altri afroamericani colpiti dalla repressione fascista USA. A questi si aggiunge in fondo a sinistra Lenin

Campobasso

Il PMLI orgoglioso di essere in piazza con i giovani per gridare "No al razzismo, No al fascismo"



Campobasso, 6 giugno 2020. Flash mob antirazzista per l'uccisione di George Floyd. In primo piano parte dello striscione "No justice no peace". Sul retro al centro si nota la partecipazione del PMLI con la bandiera del Partito (foto Il Bolscevico)

□ **Dal corrispondente del Molise**

È veramente con tanta emozione e con sincera stima rivolta alla "meglio gioventù" campobassana che scriviamo questo articolo. Sabato 6 giugno, in piazza Vittorio Emanuele, nel pieno centro del capoluogo del Molise, circa un centinaio di persone, quasi tutti studenti, si sono radunate davanti al municipio per un Flashmob in memoria di George Floyd, l'afroamericano balzato tristemente alle cronache per esser stato vi-

gliaccamente assassinato da poliziotti bianchi, per condannare il vergognoso crimine della polizia e per gridare "No al razzismo, No al fascismo".

Un evento, quello accaduto a Minneapolis, che si è rivelato la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso: l'esasperazione degli afroamericani e in generale delle minoranze in terra yankee, è esplosa in tutta la sua comprensibile violenza, dando il là ad un effetto domino che ha coinvolto giovani e meno giovani di mezzo mondo. Anche a

Campobasso, per l'appunto, non è mancata la solidarietà agli antifascisti e antirazzisti americani. Ad organizzare il Flashmob, i militanti della locale sezione dell'Unione degli studenti che hanno avuto l'appoggio della Casa del Popolo di Campobasso. Presente anche una piccola delegazione di compagni del PMLI e del PCI.

La manifestazione, durata circa un'ora e segnata da bandiere, cartelli e striscioni contro il razzismo, ha visto come unici oratori proprio le giova-

nissime leve dell'antifascismo cittadino. Nei loro interventi, le antifasciste e gli antifascisti hanno mostrato una buona comprensione della natura dell'atto criminale, non limitandosi a una mera condanna formale ma legandolo al quadro più generale del sistema economico americano, intuendo le connessioni fra una società basata sul massimo profitto, sulla divisione in classi e le inevitabili conseguenze razziali, sessiste, fasciste e xenofobe. Bene il richiamo a denunciare colpe e complicità del sistema imperialista americano, da sempre impegnato a difendere i propri scagnozzi! Queste alcune frasi estrapolate dai loro interventi: "è giusto ribellarsi al razzismo", "giusto reagire dinanzi alle violenze

dello Stato", "sappiamo chi è stato, lo Stato che protegge i suoi assassini e i suoi poliziotti". Il tutto è stato ottimamente sintetizzato nello striscione "NO JUSTICE NO PEACE" (Nessuna giustizia Nessuna pace) dietro al quale i presenti si sono inginocchiati per diversi minuti, con le mani dietro la testa, proprio per richiamare quanto avvenuto nella città del Minnesota.

Con piacere registriamo come, in una fase storica in cui la grande borghesia nostrana spinge il piede sull'acceleratore del razzismo, della paura del diverso, della criminalizzazione di ogni forma di dissenso, specie se violenta, la meglio gioventù cittadina abbia mostrato di avere a cuore i valori dell'antifascismo

e della solidarietà. I tutt'altro che pochi presenti hanno mostrato di avere validi anticorpi rispetto al vomitevole virus che la parte più reazionaria del capitalismo cerca di iniettare loro: "state a casa e fatevi i fatti vostri", "chi ve lo fa fare di impegnarvi in queste cose anacronistiche", "appoggiate i delinquenti che sfasciano le città americane e toccano la proprietà privata?".

I giovani in piazza hanno mostrato la via da seguire: rifiutare il disfattismo, il disimpegno civile e politico e la smobilitazione. Tenere dritta la schiena, non scordare le lezioni della storia, mantenere viva la coscienza antifascista: ancora grazie per il bell'esempio dato a chi era presente in quella piazza!

Firenze

Migliaia in piazza in tre iniziative

□ **Redazione di Firenze**

Firenze antirazzista e antifascista ha fatto sentire la sua voce a sostegno della lotta degli afroamericani contro il razzismo con tre appuntamenti, caratterizzati dai pugni chiusi in segno di protesta.

Sabato 6 giugno flash mob sotto il consolato americano organizzato da Women's March Florence, tra i numerosi partecipanti statunitensi residenti a Firenze. Nella stesso giorno presidio e corteo organizzato da Firenze Antifascista in piazza della Repubblica "contro ogni abuso,

discriminazione e fascismo".



puntamento della Rete degli Studenti Medi in piazza SS. Annunziata (nella foto).

Partecipato presidio a Catania per il 2 giugno

Rivendicati "L'applicazione dei diritti costituzionali. Reddito universale, lavoro, sanità e scuola pubbliche e gratuite"

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Il 2 giugno, festa della Repubblica, si è svolto un partecipato e militante presidio a Catania in via Etnea, all'ingresso villa Bellini, per rivendicare diritti d'interesse sociale e costituzionale, con la parola d'ordine "ritroviamoci in piazza per chiedere con forza. Reddito universale, lavoro, sanità e scuola pubbliche e gratuite... per dire no a qualsiasi proposta di autonomia differenziata... e chiedere che il governo non vada avanti su una strada che può fare solo danni al paese. Durante l'emergenza covid19 si è reso del tutto evidente il disastro della regionalizzazione della sanità. L'articolo 5 della Costituzione recita che la repubblica è 'una e indivisibile', ma è stata fatta a pezzi da 'riforme' sciagurate come la modifica del titolo V... per ricordare che la Costituzione 'ripudia la guerra' come recita l'articolo 11, e per esigere il taglio delle spese militari".

Questo e altro si legge nell'appello di convocazione della manifestazione promossa dal Comitato per il No ad ogni Autonomia Differenziata Catania, Partito della Rifondazione Comunista, Coordinamento per la democrazia costituzionale, Partito Comunista Italiano, Sini-



Catania 2 giugno 2020. Presidio a Villa Bellini per lavoro, sanità, scuola pubblica e gratuita e per il No all'autonomia differenziata. In primo piano a destra Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI (foto "Il Bolscevico")

stra anticapitalista. Ai promotori si sono uniti con spirito unitario su obiettivi comuni nell'interesse dei bisogni delle masse popolari catanesi il PMLI, il PCL e l'associazione la Ragnatela Catania.

Ad aprire gli interventi al megafono (nell'affollato presidio) Mimmo Cosentino segretario regionale del PRC che ha toccato uno ad uno i temi dell'appello. È poi intervenuto Salvatore di Stefano, studioso della Resistenza, che ha ricordato

il valore della lotta partigiana contro il nazifascismo e il contributo alla nascita della Repubblica italiana con la vittoria del referendum del 2/3 giugno 1946 contro la monarchia, una doppia giornata storica dove le donne per la prima volta sono state ammesse al voto.

Il PMLI ha esposto il manifesto di comune interesse "Non siamo sulla stessa barca" ossia c'è la barca degli anticapitalisti e dei loro bisogni e rivendicazioni e quella del governo

Conte in difesa dei padroni e dell'Europa imperialista che marciano in direzioni contrapposte. Una parola d'ordine che il compagno Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI, ha argomentato al megafono dando il suo contributo e invitando a lottare uniti per i bisogni delle masse popolari, toccando i temi più vitali che con la quarantena sono balzati fuori con drammaticità in una Catania segnata da un alto tasso di disoccupazione, precariato e un diffuso lavoro in nero, con tutte le conseguenze e le disuguaglianze sociali, nell'abitare, nell'istruzione, nell'alimentarsi, nel curarsi. Egli ha concluso affermando che le sinistre d'opposizione a Catania devono fare fronte unito allargato ad altre forze per il lavoro a tempo indeterminato e sindacalmente riconosciuto, e no a qualsiasi forma di reddito di sostegno (esclusi i non abili al lavoro) permanente slegato dal lavoro, perché il lavoro è un diritto mentre qualsiasi tipo di reddito permanente slegato dal lavoro si configura come un'elemosina e reddito parassitario, perché la ricchezza viene prodotta dal lavoro di milioni di proletari, e bisogna liberarlo dal furto capitalistico.

Ad affermarlo il segretario del locale Circolo PD, Lello Pilato

"IL SINDACO D'ISCHIA? INDEGNO DI APPARTENERE AL PD INCAPACE E INADEGUATO NELLA GUIDA DEL PAESE"

Comunicato dell'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI

Sono anni che la "sinistra" dimostra di aver abdicato ai suoi tradizionali valori rivoluzionari, sin dai tempi di Gramsci e Togliatti, come affermano analisi e documenti del PMLI. La sua ultima forma di degenerazione è condensata in quel coacervo di forze politiche, ibride e inadeguate, che va sotto il nome di Partito democratico, storica delusione per milioni di lavoratori. Molti dei suoi dirigenti sono evidentemente inaffidabili e i lavoratori non li ritengono più credibili e li reputano incapaci di essere alla guida delle lotte.

I loro obiettivi sono piuttosto la scalata alle conquiste personalistiche, la difesa degli interessi padronali, il protagonismo sfrenato anche a costo di litigi fraterni. Un esempio concreto di questo clima è da individuare nel comportamento del sindaco di Ischia Enzo Ferrandino, vecchio democristiano approdato nel PD, in netto contrasto con un suo compagno di partito, Gianluca Trani, già candidato a sindaco in una lista civica e ora esponente dell'opposizione.

Un comportamento penoso e squallido che ha fatto venire il voltastomaco, a dire la verità un po' tardivo, allo stesso segretario del Circolo PD di Ischia, Lello Pilato che, in un intervento sulla stampa accusa il sindaco di ignorare i valori della democrazia, di abbandonarsi a preoccupanti litigi, di essere incapace di spiegare ai lavoratori stagionali i cavilli burocratici che impediscono all'Inps di elargire i previsti bonus.

Il segretario del locale PD ritiene "scellerata" la decisione del sindaco di elargire un milione e seicentomila euro alle

imprese, agli albergatori! E ancora, la stoccata che dovrebbe scuotere dirigenti provinciale e nazionale del Partito: "Per quanto riguarda la tessera del Partito Democratico, sarò orgoglioso di negargliela in un prossimo futuro per dichiarata indegnità".

Infine, per quanto riguarda l'amministrazione del paese, caotica e di sapore fascista, il sindaco appare "palesamente incapace ed inadeguato". E gli esempi della malagestio in cui versa il paese, come denunciato spesso anche dai marxisti-leninisti isolani, sono sotto gli occhi di tutti. La sua attività più frenetica è stata, durante i suoi anni di vita sindacale, quella di cambiare, dalla sera alla mattina, le sue giunte con capriole politiche che hanno spostato vari personaggi come burattini, in un deprimente palcoscenico, al solo scopo di mantenere in piedi il suo potere.

Il PMLI sostiene i lavoratori stagionali che hanno avuto la forza di fischiarlo in piazza, ma invita anche la popolazione a negare, sin dal prossimo anno, il proprio consenso, con la scelta elettorale proposta dal PMLI dell'astensione dal voto, anche a chi si presenta "come il meno peggio" e poi si rivela, puntualmente, come la peggiore soluzione.

L'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI

Ischia, 2 giugno 2020

Il comunicato è stato pubblicato integralmente dalle testate "Il Golfo24", cartacea e on line, e "isolaverdetv", on line.

Nello storico quartiere di San Carlo All'Arena

CONTESTATO SALVINI A NAPOLI

"VAI VIA: NAPOLI NON TI VUOLE"

□ Redazione di Napoli

Non è la prima volta che il leader della Lega fascista e razzista viene contestato a Napoli dalle masse popolari e nemmeno venerdì 5 giugno Matteo Salvini è sfuggito all'ira del popolo partenopeo.

L'occasione è stata quella di "rendere omaggio" al poliziotto di 37 anni, Pasquale Apicella, ucciso durante una rapina alcune settimane prima nella zona popolosa di Napoli ribattezzata "Corallo", ossia nei pressi di piazza Carlo III, quartiere popolare di S. Carlo All'Arena. Accompagnato da un nugolo di fascisti guidati dall'ex MSI Cantalamessa, Salvini si è recato sul punto dove avvenne l'omicidio e facendosi il segno della croce ha depresso alcuni

fioretti con al seguito telecamere e giornalisti. Tutto ciò in disprezzo di quanto avesse richiesto la vedova che quando era stata avvertita dell'arrivo del duce dei fascisti del XXI secolo, non solo annunciava di non partecipare ma chiedeva che non vi fosse nessuna polemica e avvertiva di gradire a riguardo il massimo riserbo per rispettare la memoria di suo marito.

La reazione dei napoletani, però, è stata grandiosa. Prima con fischi all'indirizzo del leader leghista per poi far crescere la contestazione soprattutto dai balconi: "Non si specula sulla morte di un poliziotto" hanno urlato le masse. "Napoli non ti vuole, non devi venire qui". Neanche un minuto dopo l'inizio della contestazione spon-

teana Salvini era costretto ad accelerare il passo assieme alla teppaglia fascista al seguito, salire frettolosamente in auto e dileguarsi. "Non farti più vedere" una delle ultime urla

all'indirizzo dell'ex ministro di polizia che per l'ennesima volta è stato duramente contestato dalle masse popolari napoletane, fuggendo con la coda tra le gambe.

Al Nord l'Alta velocità, al Sud un'Altra velocità

Manifestazione NoTav alla stazione centrale di Reggio Calabria

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Reggio Calabria

Sabato 6 giugno un gruppo di manifestanti appartenenti al "Movimento 24 agosto per l'Equità Territoriali" fondato dallo scrittore Pino Aprile, si è riunito davanti all'ingresso della stazione centrale di Reggio Calabria per protestare contro l'arrivo del primo Frecciarossa proveniente da Torino.

La nuova offerta di Trenitalia permetterà un collegamento diretto tra le due città con un tempo di percorrenza di 10 ore e 50 minuti, per un tragitto di 1.266 km.

Una mossa a sorpresa da parte di Trenitalia considerando che Italo Treni aveva annunciato prima il servizio, che partirà invece dal 14 giugno prossimo. Una presa in giro bella e buo-



Reggio Calabria 7 giugno 2020. Un convoglio Freccia Rossa alla stazione centrale

na vista l'inutilità del trasporto e il costo spropositato del biglietto, non accessibile a molti. Trovata, che servirà solo ad aumentare i profitti delle due compagnie ferroviarie mentre mortifica e penalizza ulteriormente i viaggiatori del Meridione, sempre più lontani da quelli del Settentrione.

"Lo Stato ha deciso di stan-

ziare 380 milioni di euro circa per ampliare una linea ad alta velocità tra Milano e Venezia, dove già c'è in pratica, e destina 40 milioni per la Salerno-Reggio Calabria - afferma il referente del movimento per la Calabria - quindi parliamo solo di un decimo, per fare cosa? Una farsa velocità che arriverà solo in alcuni tratte a 200km/h

mentre tutti sappiamo bene che l'alta velocità è di 300km/h, e a breve al Nord verrà portata a 350 km/h. Non possiamo più restare inermi davanti a questi continui abusi e siamo qui per gridare a voce alta che non ci stiano. Unitevi a noi!".

Noi marxisti-leninisti ci uniamo alla battaglia portata avanti dal movimento, mettendo al centro la lotta di classe contro la speculazione capitalista delle opere inutili che servono solo ad arricchire le grandi società private; consapevoli che l'equità tra Nord e Sud potrà essere raggiunta solo nel socialismo. Nell'immediato, continueremo a lottare per ottenere consistenti finanziamenti anche per il Sud (non solo briciole) da destinarsi per riqualificare e potenziare le linee ferroviarie esistenti e per ampliare la flotta dei treni.



Napoli, 5 maggio 2020. Corteo per contestare la visita di Salvini al quartiere San Carlo All'Arena a cui ha partecipato la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI (foto "Il Bolscevico")

INCORAGGIANTE VITTORIA ANTIFASCISTA A SCANDICCI: CHIUDE IL COVO DI CASAPOUND

Il Comitato Antifascista anima del fronte unito

Redazione di Firenze

Bella vittoria degli antifascisti di Scandicci, alle porte di Firenze: i fascisti di Casapound hanno fatto fagotto e chiuso il covo aperto provocatoriamente due anni fa nella via del quartiere popolare di San Giusto intitolata all'eroe martire, comunista, dirigente gappista, Elio Chianesi, Medaglia d'Oro al valor militare.

Una vittoria conquistata con l'impegno quotidiano della popolazione antifascista del quartiere e di tutta Scandicci che ha dato vita al Comitato Antifascista grazie anche al supporto attivo dell'ANPI di Scandicci. Giorno dopo giorno non hanno mai allentato la mobilitazione, facendo di fatto terra bruciata intorno al covo fascista. Molte le iniziative organizzate a livello sociale ma anche culturale, facendo leva sulla memoria storica e ridando forza agli ideali antifascisti, richiamando all'impegno le istituzioni locali. Nel suo comunicato, pubblicato in questa pagina, il Comitato le ricorda tutte.

All'interno del Comitato Antifascista i marxisti-leninisti hanno fatto una bella esperienza di fronte unito, approfondendo il loro impegno con passione e



San Giusto (Scandicci, Firenze), 9 giugno 2018. Lo striscione del Comitato Antifascista di Scandicci al corteo per la chiusura della locale sede di CasaPound aperta in quel periodo e oggi chiusa (foto Il Bolscevico)

costruendo legami con gli antifascisti di San Giusto e tutta Scandicci. Oggi è una bella soddisfazione condividere questa vittoria esemplare, che è di forte incoraggiamento per tutti gli antifascisti.

Questa esperienza ha arricchito

la vita politica cittadina, lasciando un segno destinato a durare nel tempo e che ci auguriamo ispiri le future battaglie antifasciste e insegni a non abbassare la guardia.

Viva il fronte unito antifascista!

COMUNICATO DEL PMLI.BIELLA

La giunta del leghista Corradino incapace di mettere in sicurezza anche il traffico cittadino

Continuano a verificarsi incidenti stradali gravi a Biella, in via Rigola incrocio via Salvo d'Acquisto, e l'assessore ai Lavori pubblici, Strade e Trasporti, Davide Zappalà, non sembra capace di prendere provvedimenti.

Questa mattina l'ultimo incidente che ha visto coinvolto un SUV e un'automobile. Purtroppo viene subito alla memoria un altro gravissimo incidente, sempre in quel famigerato incrocio, avvenuto lo scorso dicembre quando Valentina Grigoli, della Caritas di Biella, rimase in coma a causa dello schianto contro un'altra autovettura. La scarsa visibilità di quell'incrocio unita all'assenza di un semaforo lampeggiante di allerta lo rendono particolarmente pericoloso.

È ormai ovvio a tutti i biellesi, tranne che all'amministrazione del sindaco leghista, Claudio Corradino e al suo as-

sessore Zappalà, che molti incidenti di Biella necessiterebbero di nuove rotonde per rallentare la velocità delle auto in transito, come nel caso dell'incrocio in questione, ma anche di quello di via Piacenza angolo via Salvo d'Acquisto. Uguale discorso per l'incrocio in fondo a via dei Tigli, davanti al Cimitero di Biella, pericoloso tutto l'anno per gli automobilisti, per la scarsissima visibilità della segnaletica sia verticale che orizzontale, ma diviene letteralmente off limits per ciclisti e pedoni nel periodo della commemorazione dei defunti del 2 novembre. La giunta Corradino invece si ostina a mantenere l'insulsa "rotondina", praticamente impossibile definirne tale, all'incrocio tra via Pietro Micca e piazza Curial che provoca rallentamenti e incertezze sul diritto di passaggio per gli automobilisti i quali, nelle ore di punta, rimangono lì imbottigliati.

L'amministrazione Corradino proprio in questi giorni si sta vantando sui media locali di aver asfaltato molte strade e riqualificato la cubettatura delle principali rotonde della città ma, come abbiamo descritto, la messa in sicurezza di molti incroci stradali di Biella è lontana dall'essere realizzata.

Per il PMLI.Biella Gabriele Urban

Biella, 1° giugno 2020

Il comunicato è stato riportato da "La nuova provincia di Biella" del 3 giugno, con fotografia di compagni del PMLI in azione, e su "Il biellese" del 5 giugno, nonché pubblicato in forma completa anche nella sezione "lettere" del bisettimanale "Eco di Biella" del 4 giugno, oltre ai quotidiani on line "lanuovaprovinciadibiella.it" e "primabiella.it".

ABROGATA LA LEGGE SUI VITALIZI IN CALABRIA

La regione costretta al dietrofront dopo che l'aveva approvata il 26 maggio scorso

Dal corrispondente della Calabria

Martedì 26 maggio, il Consiglio regionale della Calabria presieduto dal forzista Domenico Tallini, si riuniva a porte chiuse per approvare in meno di due minuti e all'unanimità la legge 5/2020. Si introduceva un'indennità di fine mandato che anche i consiglieri decaduti per vari motivi avrebbero potuto maturare purché avessero regolarmente versato i contributi per l'intero arco della legislatura.

La legge, proposta da Giuseppe Graziano dell'Udc e da lui presentata prima della vota-

zione con un lapidario "si illustra da sé", scatenava a livello nazionale una valanga di polemiche e veniva strumentalizzata soprattutto da parte dei Cinquestelle e del suo ministro degli Esteri, Luigi Di Maio che ne auspicava l'abrogazione: "Doveverebbe essere reale. Non posso rimanere in silenzio davanti a una cosa del genere - affermava - mentre i cittadini hanno serie difficoltà economiche e le imprese sono colpite duramente dalla crisi, la regione Calabria reintroduce il vitalizio".

E Tallini si arrampicava sugli specchi dicendo: "I vitalizi in Calabria sono stati aboliti da tem-

po. Non vedo dov'è lo scandalo, a fronte di 38mila euro di contributi versati in una legislatura si maturerebbe un'indennità di fine mandato, a 65 anni, da 600 euro netti al mese". Salvo poi ritornare sui suoi passi: "L'errore è stato quello di lasciare intendere che il beneficio poteva estendersi con la contribuzione volontaria anche ai consiglieri dichiarati decaduti". Ah, ecco l'errore! Ecco dove si annidava lo scandalo!

In verità, il giorno dell'approvazione in aula, i consiglieri che avevano votato in fretta e furia la legge, erano stati tratti in inganno (sì, ma da chi non si sa)

perché non volevano di certo sottoscrivere un documento che avrebbe comportato un aumento dei costi della politica. Dopo tanto scalpore suscitato nell'opinione pubblica, Tallini si affrettava a riconvocare in seduta straordinaria il Consiglio regionale, che il 3 giugno abrogava la legge e poneva fine alla grottesca vicenda.

In un delicato periodo di crisi economica, dove le martoriolate masse calabresi senza un reddito fisso e senza i tanto decantati aiuti governativi e istituzionali, sono relegate a vivere nella povertà e nell'emergenza sanitaria causata non solo dalla

COMUNICATO DEL COMITATO ANTIFASCISTA DI SCANDICCI

Libera via Chianesi, via Chianesi libera!

Mesti e tristi, i fascisti di Casapound Scandicci ieri hanno inscatolato le loro cose e chiuso il loro covo nero in via Chianesi a S. Giusto. Quando l'hanno aperta provocatoriamente 2 anni fa (ricordiamo che la via è intitolata a Elio Chianesi, comandante gappista, ucciso proprio per mano fascista durante la dittatura) l'avevano fatta in pompa magna, con tricolori e canti, sognando chissà quale futuro per loro.

L'impegno di tante compagne e compagni, cittadini, l'ANPI, associazioni, partiti e sindacati, che si sono trovati uniti all'interno del Comitato Antifascista per chiedere che tale offesa fosse cancellata, ha avuto ieri un primo successo. Un successo dovuto alle varie iniziative di contrasto messe in atto in questi 24 mesi: i flash mob, il corteo partecipato del 9 giugno 2018, gli altri momenti di lotta, le oltre

2.500 firme raccolte dal Comitato per chiedere la sua chiusura, l'iniziativa "Piazza mia bella piazza" dell'anno scorso, volantini, la richiesta di apposizione, in quella strada e nelle altre cittadine, delle targhe per ricordare Chianesi e le altre figure della Resistenza italiana, che l'Amministrazione comunale ha raccolto. S. Giusto e la nostra città da oggi stanno meglio, respirano, speriamo di non vedere più questi loschi figurini nelle nostre strade con le loro provocazioni e con le loro parole solo cariche di odio e violenza.

Noi ci manterremo vigili e attenti, insieme alla nostra Comunità di cittadini lungo la strada della Democrazia, della Solidarietà e della Integrazione che con la Costituzione, i partigiani che hanno sacrificato la vita, ci hanno indicato.

Comitato Antifascista

Scandicci

Scandicci, 5 giugno 2020

Scontato epilogo della crisi lampo, con tanto di lacrime da cocodrillo

IL NEOPODESTÀ DI NOLA MINIERI RITIRA LE DIMISSIONI

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Nola del PMLI

Con un'abile mossa da consumato e accanito giocatore di poker, qual è sempre stato, il neopodestà di Nola (Napoli) Gaetano Minieri ritorna al timone dell'amministrazione comunale, così come avevamo previsto.

Esattamente l'ultimo giorno utile per ritirare le dimissioni, l'ingegnere dei lieti eventi mondani, sposa nuovamente la causa nolana, invitando a nozze non più la vecchia giunta di cui aveva voluto l'ausilio nella guida della città (una giunta "tecnica"), come da promesse elettorali, ma piuttosto con una capriola degna di un riconvertito sulla via di Damasco, cede alle pressioni della maggioranza consiliare, quella che ha avuto il merito di avergli portato voti nelle elezioni del giugno del 2019.

Come egli stesso afferma in conferenza stampa: "la giunta dice in lacrime da cocodrillo - sarà a trazione politica maggiore rispetto a prima ma io avrò

sempre i consigli degli assessori che avevo nominato. Gli avevo chiesto dei compiti, hanno superato anche la mia fiducia. Li ringrazio".

Doppia capriola. Un colpo al cerchio e un altro alla botte.

Dopo un anno si disvela l'interesse del neopodestà e dei suoi sodali, che non è certo quello del "bene della città che per me viene prima di tutto" come ipocritamente afferma: "Oggi, più di prima abbiamo il dovere di impegnarci. La crisi economica è già forte, da imprenditore mi rendo conto di quanti commercianti ora avranno il rischio di non riaprire. L'amministrazione ha il dovere di restare vicino a tutte le realtà, sia macro che micro".

Piuttosto noi pensiamo che l'intento sia quello di mettere le mani il più possibile sulle attività economiche e finanziarie della città.

Continueremo a vigilare e a denunciare, come PMLI, con la consapevolezza che a oggi, nulla è stato fatto nell'interesse della città e delle fasce più deboli. Realtà economiche importanti come il Cis e il Centro Commerciale Vulcano Buono rischiano la chiusura o un ulteriore ridimensionamento.

Quali investimenti nell'area nolana saprà attrarre la nuova giunta Minieri per dare ossigeno all'economia locale, senza mettere le mani su eventuali finanziamenti per fronteggiare la crisi? Staremo a vedere.

SCRIVETECI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

indirizzo postale:

via Antonio del Pollaiuolo 172/a - 50142 Firenze

Comunicato degli organizzatori della manifestazione del 23 maggio a Napoli

UNA DOVEROSA RISPOSTA ALLE CALUNNIE A MEZZO STAMPA DEL CAPO DELLA POLIZIA GABRIELLI

Mentre le istituzioni cittadine continuano a fare orecchie da mercante

Come realtà promotrici della manifestazione a Piazza Dante di sabato 23 maggio, riteniamo opportuno stigmatizzare e smentire categoricamente le dichiarazioni del capo della polizia Franco Gabrielli in merito agli incidenti avvenuti all'angolo di via Roma.

La manifestazione a piazza Dante infatti, come riconosce lo stesso Gabrielli, era stata regolarmente autorizzata dalla Questura. Come organizzatori ci siamo fatti carico di seguire scrupolosamente la procedura burocratica, e di nostra iniziativa ci siamo finanche recati mercoledì scorso in Questura per far presente che, dato il silenzio delle istituzioni sulle vertenze da noi rappresentate, ritenevamo necessario concordare una modalità per permettere ai manifestanti di spostarsi verso piazza Municipio, dichiarandoci disponibili a muoverci alla "spicciolata" attraverso i marciapiedi e nel pieno rispetto delle distanze di sicurezza.

In quell'occasione, i vertici della Digos, nel precisare che il DPCM Rilancio confermava il divieto di indire cortei, dichiarava-

no che non vi era alcun problema a consentire lo spostamento di persone attraverso marciapiedi e zone pedonali, precisando altresì che "nessuna autorità può ledere il diritto individuale a spostarsi liberamente".

Durante il presidio abbiamo invece constatato che la Questura aveva completamente sigillato il varco d'accesso a via Toledo, ivi compresi i marciapiedi, al fine di impedirci ogni spostamento verso i palazzi istituzionali, con un'aperta violazione sia dei patti intercorsi, sia soprattutto del diritto fondamentale di ogni cittadino a muoversi e spostarsi liberamente per le vie cittadine.

Solo a quel punto, spinti dalla comprensibile indignazione e rabbia diffusasi tra i manifestanti a seguito di questa vera e propria provocazione, ci siamo visti costretti a muoverci alla spicciolata per i vicoli interni di Montecalvario.

Ciò tuttavia non è bastato a far abbassare la tensione nelle forze dell'ordine, le quali nei minuti successivi hanno iniziato a passare al setaccio ossessivamente ogni angolo di accesso

a via Roma con l'intento di sequestrare i manifestanti dentro i vicoli di Montecalvario. È in quegli istanti che, in risposta alla ferma determinazione dei manifestanti a raggiungere piazza Matteotti (dove peraltro nel frattempo era già stato concordato un incontro tra una nostra delegazione e il vicesindaco Panini) un ampio schieramento di polizia in assetto antisommossa ha incredibilmente caricato e manganellato alla cieca, ferendo almeno cinque tra lavoratori e disoccupati.

Che il CoVid-19 non fosse altro che un pretesto per instaurare nel nostro Paese uno stato di Polizia lo avevamo compreso già nei mesi scorsi, laddove il diritto di sciopero e di assemblea è stato messo fuorilegge nel mentre i padroni erano lasciati liberi di ammassare e ammazzare migliaia di lavoratori in fabbriche e magazzini trasformati in enormi focolai pandemici, o allorquando la Questura di Napoli non si è fatta scrupoli nel rifilare multe di 400 euro a disoccupati già ridotti alla fame e colpevoli di aver aperto uno striscione fuo-

ri alla Prefettura o al Comune dopo anni di prese in giro da parte delle Istituzioni.

Ma che ora il capo delle forze dell'ordine voglia presentare i suoi uomini alla stampa come dei miti agnellini vittime delle violenze di lavoratori e disoccupati scesi in piazza solo per reclamare il diritto al salario e il rispetto delle norme e dei CCNL varati e disattesi dal loro Stato e dal loro governo, questo ci sembra davvero assurdo, è un'offesa all'intelligenza di chi a via Roma ha potuto vedere coi propri occhi l'accanimento che ci è stato riservato dagli uomini della Questura e del reparto mobile di Napoli.

Auspichiamo che la stampa cittadina, che ha dato ampio risalto alle dichiarazioni strumentali di Gabrielli e continua impropriamente ad etichettarci come "centri sociali", sia altrettanto disponibile a garantirci il diritto di replica.

SI Cobas Napoli e Caserta - SI Cobas Manutenzione Stradale- Banchi Nuovi - Movimento Disoccupati 7 Novembre - Laboratorio Politico Iskra

Questo documento ci è stato inviato dal simpatizzante napoletano Luigi Prodromo, partecipante alla citata manifestazione e quindi testimone dei fatti. Di seguito ci racconta alcuni sviluppi della vertenza post 23 maggio.

Il comunicato è stato un passaggio con cui i disoccupati dei 7 Novembre sono riusciti a ottenere un incontro con il neopodestà De Magistris per sollecitare lo scongelamento dei progetti presentati alla città metropolitana e che erano in fase di conclusione del bando prima dell'emergenza covid. All'incontro, fissato per il 25 maggio, De Magistris non si faceva trovare (era presente il vicesindaco Panini) e solo dopo l'occupazione della sala comunale da parte dei rappresentanti del Movimento, si è riusciti a ottenere un incontro col sindaco il 1° giugno dove peraltro, da parte del neopodestà, non si è andati oltre i "capisco i passaggi e le vostre giuste rivendicazioni" (frase ormai sostanzialmente retorica e pura propaganda delle istituzioni borghesi), e un pre-

accordo con cui si fissava che saremo stati accolti il 4 giugno a città metropolitana dai dirigenti per riprendere la vertenza.

Purtroppo, in quella data il copione non è cambiato. E mentre una delegazione di solo disoccupati del Movimento ricoprivano le sale, questa volta dell'ex palazzo regionale, gli altri rimasti fuori formavano un breve blocco stradale in sostegno, riuscendo a ottenere solo per iscritto il sostegno al percorso da parte dell'assessore al lavoro del Comune e alle clausole per i disoccupati da inserire nel bando attualmente sospeso.

Di fatto le sorde e ipocrite istituzioni continuano a non dare soluzioni reali ai disoccupati/e sempre più stretti dall'emergenza sociale peggiorata anche dal coronavirus.

Siamo determinati a non mollare un percorso già intrapreso da anni, aperti solo ormai a proposte che dovranno formulare le stesse istituzioni come alternativa per dare un lavoro e ridia dignità alla città.

Luigi Prodromo, disoccupato - Napoli



L'analisi del PMLI è giusta perché letta con la lente del socialismo

Come sempre prendo atto e continuo sempre a seguire tutto quello che viene pubblicato. Ritengo sempre più che l'analisi della nostra società che il nostro Partito e il nostro giornale fanno sia assolutamente senza nessun errore, perché tutto viene riletto con la lente del socialismo che i nostri Maestri ci hanno tramandato.

Questo ci consente di dare al nostro tempo la giusta lettura e di educare le masse davanti ai molteplici errori che una società capitalistica propugna continuamente. Non ci stancheremo mai di affrontare la realtà alla luce degli insegnamenti dei Maestri, sicuri che con Loro non potremo mai sbagliare.

Ema - provincia di Napoli

Voglio davvero dare tutto per il PMLI, l'unico vero Partito comunista in Italia

So che posso iscrivermi al PMLI anche se ho poco tempo, ma non avrebbe senso se poi non posso dedicarmi del tutto per una causa così grande come il marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Spero che sarò presto un altro membro importante pugliese, perché voglio davvero dare tutto per il PMLI, che considero l'unico vero Partito comunista qui in Italia. Gli altri sono tutti revisionisti e trozkisti. Invece il PMLI è l'unico vero Partito marxista-leninista e non ha mai cambiato linea di pensiero, come invece hanno fatto altri partiti illudendo e deludendo il proletariato. Anche per questo vi ammiro, per la vostra coerenza, e la coerenza è veramente una virtù rarissima ai giorni nostri.

Mail dalla Puglia

La didattica a distanza è un precedente serio e pericoloso per la subordinazione del corpo docente al manager scolastico

La didattica a distanza (DaD) costituisce un grave vulnus pedagogico, un precedente serio e pericoloso, che si ritorcerà contro di noi, equiparando i docenti ad uno status impiegatizio. Nel futuro ce ne accorgeremo, ma a nostre spese, ossia quando i dirigenti scolastici potranno imporci la didattica a distanza in qualsiasi momento, nei vari periodi di sospensione delle attività didattiche svolte in presenza. E ci tratteranno alla stregua dei colletti bianchi, bensì sottopagati. Anzi, già siamo trattati in tal guisa, se non peggio.

Il discorso non si riferisce alla situazione che si è determinata in seguito alla grave emergenza sanitaria, per cui si è avviata la didattica a distanza in quanto soluzione "tecnica" tampone, ma solo grazie al nostro volon-

tariato, va ricordato, che alcuni dirigenti scolastici hanno presentato, come al solito, in termini di un obbligo, che non c'è. Il problema si proietta in futuro, allorquando la didattica a distanza suggerirà l'ultimo passaggio verso uno stato giuridico da impiegati, quale già siamo visti da molti (dirigenti, genitori ed utenti vari).

Mi preme ricordare che la nostra non è una mera professione impiegatizia, bensì una funzione intellettuale assai speciale, da non confondere, però, con una "missione religiosa". Il tutto è calato dall'alto, senza un minimo di discussione e di condivisione collegiale da parte dei docenti, che vivono ogni giorno la realtà concreta della didattica (in presenza oppure a distanza). Ebbene, abbiamo vissuto un precedente grave e preoccupante. Ce ne accorgeremo solo quando sarà troppo tardi. Senza nemmeno sfiorare la questione, assai delicata, della privacy e delle piattaforme digitali (quelle che il MIUR ha sponsorizzato ufficialmente e che fanno capo al colosso Google), che fanno lucrare una multinazionale privata. Un tema a dir poco spinoso e controverso.

Una cosa è certa: la messa in atto della didattica a distanza ha fornito il pretesto che tanti (dirigenti scolastici, nonché funzionari del MIUR) attendevano da tempo per un ultimo passo verso la subordinazione totale e definitiva del corpo docente in un mero ruolo impiegatizio. Senza offesa per costoro, la professione del docente è di tipo intellettuale ed è molto speciale, in quanto ha lo scopo di educare le menti dei più giovani ad uno spirito critico, ad una capacità di analisi e di giudizio, ad un'attitudine al discernimento e al pensiero libero. Ed è l'esatto contrario di una mansione di ordine impiegatizio.

Lucio Garofalo - Lioni (Avellino)

Lettera del Comitato provinciale di Firenze del PMLI alla Redazione di StampToscana

IL 30 MAGGIO ERAVAMO IN PIAZZA: COME MAI NON CI AVETE CITATI?

EPPURE FIGURAVA TRA GLI ADERENTI E GLI ORGANIZZATORI DEL FLASH MOB ORGANIZZATO DELL'ASSEMBLEA "OGNI GIORNO È IL PRIMO MAGGIO"

Gentile Redazione di StampToscana,

con attenzione abbiamo letto il vostro articolo a firma di Luca Grillandini dal titolo "Un serpente morde Firenze, mille per i diritti negati". L'articolo racconta e riporta la voce dei presenti durante il Flash mob del 30 maggio a Firenze che è stato un successo nella partecipazione e nel fronte unito grazie al lavoro dell'Assemblea "Ogni giorno è il Primo Maggio".

Purtroppo però dobbiamo rilevare che il vostro giornalista non ha citato tra gli aderenti e organizzatori, insieme alle altre forze politiche, sindacali, sociali e studentesche, il Comitato provinciale di Firenze del PMLI, firmatario anche del Comunicato stampa redatto dagli organizzatori il giorno seguente il Flash mob.

Sebbene Grillandini fosse presente, come si evince dalle interviste, i racconti e le foto pubblicate, non ha fatto cenno del PMLI che invece era ben visibile con la propria bandiera e il cartello col manifesto "Non siamo sulla stessa barca". Una "svista" politica e di cronaca riguardante un Partito come il PMLI che da 43 anni è attivo e presente a li-



Firenze, 30 maggio 2020. Flash mob "nessuno deve rimanere indietro" a cui ha partecipato il PMLI con il manifesto "Non siamo sulla stessa barca" (foto Il Bolscevico)

vello nazionale, peraltro con la propria Sede centrale proprio a Firenze.

Ci auguriamo che in futuro ci sia più attenzione nel riportare le notizie a favore di una cronaca corretta e veritiera di ciò che accade.

Comitato provinciale di Firenze del Partito marxista-leninista italiano
Firenze, 3 giugno 2020

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

Con George Floyd e gli afroamericani



contro il dittatore fascista e razzista Trump



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmlt.it - www.pmlt.it

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO